

Il Mitridate Eupatore ⁽⁸²⁾
Alessandro Scarlatti

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

207

207

originale

Musica di Alessandro Scarlatti

I L
MITRIDATE
EUPATORE

Tragedia per Musica

Da rappresentarsi nel Famosissimo Teatro
Grimani di S. Gio: Grisostomo
l'Anno 1707.

DEDICATA

A Sua Eccellenza il Signor Co:

ADAMO ENRICO
DI STAINAU.

Signore di Clumfan, ed Hebeilau, Conte del
Sacro Romano Imperio, Marefciallo di
Campo, Generale in Capite della
Sereniffima Republica di Ve-
nezia in Levante, ed in
Terraferma.



IN VENEZIA, M. DCCVII.

Appreffo Marino Rossetti.
In Merceria, all' Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

MITTRIDATE

EUPATORE

Inglese

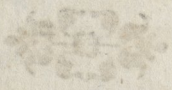
Stampato in Venezia presso
Giovanni di S. Costantino
l'anno 1707

DICATA

ADAMO ENRICO

DI STAIN A. U.

Stampato in Venezia presso
Giovanni di S. Costantino
l'anno 1707



IN VENEZIA, MDCCLVII

Stampato in Venezia presso
Giovanni di S. Costantino
l'anno 1707

ECCELLENZA³

*Signor mio, Signor, e Patron
Colendissimo.*

LA fama, e la fortuna del Teatro porteranno in varie parti del Mondo questo mio Libro. Io mi approffitto di questa fortuna, e di questa fama per ispargere nel mondo un testimonio pubblico de' miei doveri verso di V.E. una palese ammirazion de' suoi meriti, una impaziente brama di renderli più noti per maggiormente onorarli. Le virtù risultano dall'opre; i meriti, dalle virtù; la gloria, da chi ne fa conoscere, e le virtù, ed i meriti. Non sarebbe gloria, se non fosse un comune giudizio, ed un grido comune. Non sarebbe comune, nè il

grido, nè il giudizio, se ciascheduno non potesse entrarvi con l'intelletto, e con la voce, a formarne, a pubblicarne l'universale sentenza. Come V.E. non hà potuto in tanti affedj, in tante battaglie ottener tante Vittorie senza molte mani, e molte spade, così non può conseguire la dovuta gloria, senza molte lingue, e molte penne.

La mia non pensa di chiudere in questo breve giro le glorie di V. E. molto meno spera di farle suonare sù queste carte, dove non abbiano prima risuonato sù le labbra de suoi ammiratori. Sarà ufficio della Storia il comprendere tutte le sue azioni, tutte le sue imprese. E' solito effetto delle sue imprese, e delle sue azioni il farsi sentire ad ogn'uno, ch'abbia senso per gli avvenimenti dell'Universo. Oltre di che le vere lodi mal si possono dare ai Grand' Uomini avanti a gli Uomini dell'età loro. I lor meriti, ò Militari, ò Civili, sono azioni, ò maneggi dipendenti da certa sorte di venerabili cagioni, che devono rimaner trà gli arcani, ò almen frà i misterj del silenzio per qualche secolo. Chi vada ad isvelare il vero dell'altrui gloria fin in fondo all'essenza delle sue perfezioni corre gran rischio d'offendere la modestia del lodato, e molto più l'invidia degli udi-

5

tori . Bel vanto della sua gloria è l'essere di quella spezie così illustre , che le particolari sue eccellenze meglio si spandono con le voci frà i viventi , e con più grazia si mandano con le penne frà i Posterì .

A questo sublime grado V. E. s'è condotta con trentasei anni di generosi sudori . Le Virtù dell'ubbidienza , e del comando , le hà portate dalla Natura in quelle felici disposizioni , che formano facilmente i gran Savj , ed i gran Capitani . Le hà poi guidate alla lor perfezione con l'opra gloriosa di lungo studio . Hà fatto acquisto dell'arte , con cui si vincono le Fortezze , e gli Esserciti , ne' conflitti di Senef, di Treviri, di Vienna , di Barcano ; e negli Assedj di Strigonia , di Najaihaifel , di Buda , di Belgrado , di Magonza , ed in tanti altri cimenti in Alemagna , in Ungheria , in Polonia . Esempj perfetti di Virtù guerriere se le hanno offerti alla mente sul Danubio , sul Reno , sù la Vistula , sul Boristene . Gli hà saputi V. E. così bene far suoi , che molti Principi han bramato , che ella impieghi in loro vantaggio l'acquisto Magistero . Luogotenente Marsciallo del Campo l'hà voluta la Corte Elettorale di Baviera . Generale dell' Artiglieria l'hà dichiarata l'Imperial vo-

ce di Cesare . Il Rè Augusto di Polonia l'hà fatta vedere alla testa delle sue Genti , e le hà fidato il General governo di tutte le sue mura . Questa è un'evidenza di gloria , che convince anche la invidia , e la sforza a confessare in V.E. quella prudenza , quel valor militare , e tutte quelle altre doti , che piacciono ai Sovrani ne' sommi Duci delle loro Armate .

Che stupor dunque , se la sua sperienza , è venuta fin d'oltre i Monti alla direzione dell'Armi Pubbliche? E' ben notabile , e ben raro , che ci sia venuta due volte per due Paesi molto diversi , in due tempi molto difficili . Sarebbe un'offendere , non un promuovere la sua gloria , l'andar comemorando a parte a parte le sue azioni , non men savie , che valorose . Quasi che non fossero notissime ne' loro benefici effetti , e non avessero tanti vivi testimonj de' loro famosi meriti . Basta accennare , che s'è fatta conoscer quant'ella vale in ogni sorte di fortuna , di impresa , e di militar direzione . Non hà avuto bisogno il valore di V.E. di combattere col credito di vittorie passate per trionfare a tempo d'una battaglia . Non hà avuta necessità la sua prudenza di ben pensare agli umani pericoli , per non lasciar vincere le sue Vittorie dalla
ne-

7

negligenza, o dalla superbia d'una lunga felicità. Hà saputo V.E. in Polonia, ed altrove varcare de' gran Fiumi a fronte di poderosi inimici. Hà saputo altresì custodire, non meno col credito, che con l'armi picciole Rivere da gravissimi rischi. Hà combattuto con equal felicità usando le forze della sua mente, e adoprando tutto il vigore delle sue forze.

Che più? la sua gloria è sol bene manifestata dal pubblico gradimento di tutti i Principi, che l'hanno eletta alla guida delle loro squadre, ed alla difesa de' loro Stati. V.E. hà da tutti ricevuto tutti i maggiori, e tutti i più preziosi argomenti di stima, d'onore, e d'affetto. Gli onori sono chiarissimi testimonj d'un'illustre opinione. In bocca dei Principi non sono più testimonianze, sono giudicj, sono sentenze, sono decreti. Quando poi l'opinione de i Rè si spiega con segni preziosi, e con lodi non ordinarie, è segno infallibile dell'alto prezzo in cui è tenuto il merito, che si onora. Nell'utile, che portano gli Onori dispensati dai Principi, si scopre chiarissima l'utilità, che ne riceve il Principato, essendo l'utilità del Principato il primo mobile a tutte le savie deliberazioni del Principe. Nelle lodi, ch'escono da una lingua Coronata, si trova la verità

della gloria . Non adula chi è Supremo . Non lusinga chi è l' Arbitro . Non s'inganna chi pesa i meriti sù la bilancia del comune profitto . Queste approvazioni concordi di molti Sovrani , perch' è la somma gloria , è la maggior mercede , che V. E. possa mai ottenere dopo tanti anni di valorosi impieghi .

Me ne congratulo con le sue rare Virtù , e me ne rallegro con tutti quelli che hanno la buona sorte di goderne i frutti , di ammirarne gli effempi , d'emolarne le perfezioni . Io nel poco , ò nessun credito , e delle muse , e dell'ozio , non posso contribuir molto con la mia opinione alla sua gloria . Pure non potendosi contribuire altro che gloria a chi camina sù per la via degli Eroi , accetterà V. E. a scarico del molto mio dovere quest' attenzione di rinfrescare , come che sia , nella memoria degli Uomini i suoi rari pregi , raccordando i suoi meriti , e le sue beneficenze . Le doti degli Eroi , per quanto sieno eccelse , rare volte vanno in conto di merito , se non sono pubblici beneficj . E bene spesso i beneficj sono quelle imagini , che più facilmente si cancellano dalla memoria degli Uomini . L'ingratitude è un vizio troppo comodo all'avarizia , troppo caro alla superbia ; facilmente si tro-
va

9
va dove quelle s'incontrano ; e quelle s'
incontrano frequentemente, dove è più
frequente l'Umanità . Vivono gli Eroi
una vita tutta composta d'operazioni be-
nefiche . Vivono altresì un'altra vita
tutta effigiata d'obligate memorie .
Quello è vivere alla Virtù . Questo alla
gloria . La prima lor vita è mantenuta
nel vasto mare dell'essere dalle loro gene-
rose fatiche . La seconda è tenuta viva
nell'immortale delle menti umane dalla
cura onorata di chi le vede , le distin-
gue, le pubblica . Io mi recarò sempre
a gloria d'essere frà questo numero, e di
far apparire col pubblicare le sue glorie ,
il debito, l'ossequio, l'ambizione, che
mi porta a farmi conoscere in faccia del
Mondo , qual sono nella secreta vene-
razion del mio cuore .

Di V. E.

Umiliss. Obligatiss. Servitore
Girolamo Frigimelica Roberti .

ARGOMENTO.

L Aruvina della Macedonica Monarchia somministrò copiosa materia da fabbricare più Regni, Uno fù il Reame di Ponto, eretto da Mitridate, perciò chiamato Ciste, che vale à dire Fondatore. Questi uscì dall'antico sangue del Perso Dario, tramandò la Corona à molti Discendenti. Il quinto si trova essere un'altro Mitridate distinto col Titolo di Evergete, Padre del gran MITRIDATE cognominato Eupatore, e Dioniso, di cui parla il Petrarca così cantando nel Trionfo della fama

Ov'è il gran Mitridate quell'eterno

Nemico de' Roman, che sì ramingo

Fuggì dinanzi a lor la State, e'l Verno.

Mitridate l'Evergete tornd vittorioso a Sinope Reggia di Ponto, trionfante di molte guerre, che l'avevano tenuto assai tempo lontano. Appena giunto in Corte fù da Stratonica sua moglie a tradimento ucciso con la juto di Farnace loro Cugino. Il Misfatto ebbe speciose cagioni, onde colorirlo alla vista del Mondo. I Traditori fecero mentire a lor modo la fama. Il vero motivo venne dall'amore incestuoso di Stratonica con Farnace, accompagnato dal timore d'una giusta vendetta. Motivo tanto più caro, quanto serviva a coprir l'adulterio col Matrimonio, ed il delitto con la Corona. Aveva Stratonica due Figli. Laodice giunta all'età del senno, e del valore. Mitridate
appe-

appena uscito dalla prima Infanzia . Previde Laodice il pericolo del Fratello . Lo rapì opportunamente , e lo mandò in Egitto a Tolomeo perche ivi fosse nodrito , e serbato al Regno , ed alla vendetta del Padre . I Tiranni vedutasi tolta di mano la preda pensarono ad un gastigo , che a loro non aggiungesse maggior nome di Crudeltà . Temevano il dar morte a Laodice ; temevano ancora il vederla un giorno Madre di generosi figliuoli . Che fecero ? La maritarono a Nicomede loro Biffolco . Questi più Villano per fortuna , che per natura , la rispettò come sovrana , e portò il nome di Marito solo per meglio servire a' suoi fini . Teneva pratica con Mitridate , e lo invitava alla impresa della Vendetta , e del Regno . Egli venuto agli anni della virilità , girò Pellegrino per l' Asia con magnanimi fini . S'invaghì d'Issicratea , e la fece sua Moglie . L'istesso Petrarca ben dipinge chi ella si fosse nel suo Trionfo d' Amore .

Quella che il suo Signor con breve
chioma

Và seguitando , in Ponto fù Regina .

Come in atto servil sè stessa doma .

Tornò finalmente Mitridate in Egitto , e con l'ajuto di Tolomeo , pensò al modo più facile di ricuperare il Trono Paterno . Mandò il Rè d' Egitto a trattare una Lega solenne col Rè di Ponto . L'occasione fù la disfatta d' Aristonico . La Romana grandezza con quella Vittoria s'era resa sospetta all' Africa , ed all' Asia . Gli Ambasciatori Egiziani ordirono il trattato , e per segno di vera amistà , propo-

fero di togliere l'ostacolo , che l'impediva .
 Questo era Mitridate allievo di Tolomeo , ed
 il maggiore nimico degli usurpatori Stratonica
 , e Farnace . In tal disposizione di animi ,
 e di cose commincia l'Azione .

Nel dì solemne a' Tiranni di Ponto , ch'era
 l'annovale Festa della loro esaltazione al soglio
 usurpato , giungono a Sinope i nuovi Amba-
 sciatori per conchiudere la Lega già tramata
 dai primi trà il Ponto , e l' Egitto . Sono Mi-
 tridate , ed Issicratea , quello sotto nome d'
 Eupatore , questa sotto forma d' Antigono .
 Entrano con tale inganno in Corte . Trattano
 occulti col Padrigno , con la Madre , e con
 la sorella di Mitridate . Mitridate medesimo
 offre la sua Testa a' suoi proprii Nimici . Si
 giura solennemente la Confederazione , e la
 morte di Mitridate . Laodice fa ogni sforzo
 per impedirlo , e mentre crede di vendicare
 il Fratello , poco manca , che non lo uccida .
 Mà che ? Quando lo piange estinto , vivo lo
 riconosce , ed unitamente conducono a fine il
 disegno . Farnace è trafitto da Mitridate ,
 allorchè stà ricevendo da lui la Testa di Mi-
 tridate . Stratonica nel punto , che pensa di
 vedere il Teschio del Figliuolo , riconosce
 quello del Marito Farnace . S' avvisa della
 frode ; s'immagina l'Autore . Tenta con astu-
 zia di riconoscerlo , conosciuto s'avventa per
 ucciderlo . Issicratea lo salva , ed uccide la
 perfida Madre . E così acclamato da tutta
 Sinope Mitridate , viene dalla sorella lietissi-
 ma , con la fedele Issicratea pubblicamente co-
 ronato trà gli applausi di glorioso Trionfo .
 Que-

13

Questa Favola, che più distesamente si svolge, e si distingue nella tessitura del Drama, e formata d'alcuni pezzi di rozze verità, che à lei prestano i Nomi, ed il fondamento per gli Episodi, e sono le seguenti.

Notizie Storiche.

Mitridate Eupatore nacque da Mitridate l'Evergete. Regnò in Ponto, e restò Pupillo di pochi anni. Fù perseguitato dai Tutori, a tal segno, che si difese dal Veleno con tanti Antidoti, che volendosi poi avvelenare in sua vecchiezza, non trovò tossico atto ad offenderlo. Andò errando per l'Asia incognito molto tempo a fine di conquistarla un giorno, e tornato à Casa poco mancò, che non restasse oppresso da' suoi Congiunti. Giust. Ist. lib. 37. cap. 4.

Mitridate Eupatore uccise la Madre. Apiano de Bello Mitridatico p. 413.

Issicratea fù seguace fedele di Mitridate, in pace, ed in guerra. Si tagliò i Capelli, e prese abito virile alla Persiana. Plut. in vita Pomp.

Mitridate l'Evergete fù tradito da' suoi nella propria Corte. Strab. lib. 10.

Mitridate l'Eupatore con l'ascondersi ad arte nelle fascie del Turbante il Pugnale, mentre era cercata la sua persona da un Capitano, uccise il Rè di Cappadocia, che s'era con tal cauzione fidato di venir seco a parlamento. Giust. lib. 38. cap. 2.

L' A U T O R E

A chi legge.

IL nostro Italico Omero , con la sua Tromba sempre d'oro , in tal maniera esclama dove v`a dipingendo à finissimi colori d'armonioso suono le bellezze d'Olimpia .

*O se fosse costei stata a Crotone
Quando Zeusi l'immagine far volse ,
Che por dovea nel Tempio di Giunone ,
E tante belle nude insieme accolse ;
E che per una farne in perfezione
Da chi una parte , e da chi un'altra tolse ,
Non avea da torre altra , che costei ,
Che tutte le bellezze erano in lei .*

Mi fò lecito di prendere ad impresto dal grande Ariosto questo bel fatto di Zeusi , e n'applico a mio vantaggio l'esempio . Zeusi per ben dipingere una Dea a quelli di Crotone diffidò dell'Arte , e s'ingegnò di racorre il più bello della bellezza femminile dalla verità della Natura . Io dovendo dissegnare una Tragedia a Venezia , hò diffidato della natura , e mi sono ingegnato di raccogliere il più fino della Tragica finezza dalla finzione dell'Arte . Zeusi per vedere la naturale avvenenza onde potere immitarla con laude , ragunò le più perfette Vergini della Grecia . Io de la Grecia hò tolto le più perfette Tragedie per vedervi l'artificiosa beltà , e potere immitarla con vostro diletto . Ed eccone il come .

Tra le molte Favole , che insegna il gran Maestro in Poesia , si ritrova la Favola Doppia ,

pia, cioè à dire con doppio Ravvolgimento . In uno passano i Tristi dalla Felicità alla miseria . Nell'altro i Buoni vanno dalla miseria alla felicità . Questa maniera di Favole suol riuscir grata al Teatro, perche seconda l'inclinazione della maggior parte, che brama di vedere al fine i peggiori puniti, ed i migliori felici . Che se in ogni Paese suole riuscir cara questa giustizia , quanto più deve esser accetta à Venezia, che oltre alla dolcezza dell'indole , hà nell'animo tanta equità d'opinioni , e di desiderj ? Certamente un simil piacere è un Panegirico muto di chi lo sente . E chi di Venezia così giudica, le dà modestamente quella gloria, che merita di perfetta giustizia nella volontà, e d'ottimo gusto nell'intelletto .

Dovendo dunque entrar nell'impegno di lavorare una tal Favola, mi sono subito proposto per modello l'antica Elettra, e trovandola trattata da Sofocle, da Euripide, e da Eschilo, i tre lumi della Tragica Sapienza, mi son tolto a seguire l'artificio di Zeusi. Presa in mano la penna per dissegnare il mio Quadro, hò messo l'occhio in quelle Tre Elettre, e di lui poss'io anche dire .

Da chi una parte, e da chi un'altra tolse .

Ogni mente erudita, nel leggere l'Argomento, si farà ben tosto avveduta, che il mio Mitridate è il Greco Oreste; che Stratonica è la fiera Clitemnestra; che Farnace, è l'Adultero Egisto . In Nicomede avrà ben ravvisato il Colono Miceneo, ed in Laodice, l'Argiva Elettra . Io pure non lo nascondo à chi da sè nol sapesse, anzi v'aggiungo, che l'Ecuba d'Euripide, oltre le Giovani Elettre,

se

se ben Vecchia, ed afflitta, è venuta nel numero delle Belle da mè raccolte, per formare, non al Tempio una Dea, mà al Teatro un Poema. Perche nasconderlo? Zeusi hà più lode dalla sua artificiosa diligenza, che dalla sua meravigliosa Pittura. La sua modestia ingegnosa ancor dura per sua gloria. La sua Giunone è già perduta, e forse per sua fortuna. Chi sà se la perfezione dell'Opera abbia eguagliato la perfezion del pensiero? Io dunque nasconderlo? E perche? Non era fattura di Zeusi la sua Giunone, se ben questa, e quella parte era di quella, ò di questa Donzella?

Ognuno già mi intende. Lo studio di fissarmi negli Esempj perfetti, per far tesoro nella mia mente delle altrui perfezioni, è un'effetto della dovuta diffidenza nel dubitare del mio ingegno, e d'uno stimolo d'impaziente vaghezza d'offerirvi un'Opera degna di voi. Il palesare una tal diligenza, è un'indizio, ch'io poco altro spero, oltre all'aggradimento del mio buon volere, e questo per difetto del merito mio, non della vostra giustizia. Perche hò seguito Zeusi nella proporzion dell'esempio, non per questo intendo d'essere il Zeusi della Poesia, come egli è quello della Pittura. Molto meno mi lusingo nel credere d'aver fatta una Giunone trà le Tragedie, com'egli fece trà le Tele una Dea, per avere cercato trà molti, in ajuto della naturale perfezione dell'Arte, com'egli, per ajutar l'Arte, hà ricercato trà molte le perfezioni della Natura. Se fossi preso da una tale prefunzione, meriterei, ben lo confesso, non d'essere mandato in Pindo per la Corona; ma
d'es-

d'essere spedito in Anticira per il Rime-
dio .

Conchiudo per tanto , con quello stesso
Poeta , che m'hà dato il Principio , anche il
Fine del mio Proemio .

*Quel , ch'io vi debbo posso di parole
Pagar in parte , e d'opera d'inchiofiro .
Nè che poco vi dia da imputar sono ,
Che quanto io posso dar , tutto vi dono .*



LE PERSONE, che parlano.

MITRIDATE Rè di Ponto. Figlio di Stratonica, e di Mitridate Evergete, sotto nome di **EUPATORE**, e sotto la Dignità di Ambasciatore di Tolomeo Rè di Egitto al Rè di Ponto.

ISSICRATEA Regina Sposa di Mitridate, in abito virile, e creduta **ANTIGONO** secondo Ambasciatore del Rè d' Egitto, e compagno d' Eupatore.

STRATONICA Regina di Ponto. Madre di Mitridate Eupatore, e di Laodice. D' Adultera diventa Sposa di Farnace, da lei fatto Rè di Ponto, dopo la morte di Mitridate Evergete suo primo Marito da lei assassinato con l'ajuto di Farnace.

FARNACE Rè di Ponto. Cugino di Mitridate Evergete. Da primo Adultero, e poi Marito di Stratonica Regina.

LAODICE Principessa di Ponto. Figlia di Stratonica, e di Mitridate Evergete; Sorella di Mitridate Eupatore. Maritata con Nicomede Biffolco del Rè; mà da lui sempre riverita come sua Sovrana, nè mai resa sua Donna.

NICOMEDE Biffolco di Ponto, per colpa della sua fortuna, per altro di sangue Nobile quant'era d' animo grande. Marito in apparenza di Laodice.

PELOPIDA Ministro, e confidente del Tiranno Farnace.

Le Persone mute.

MITRIDATE EVERGETE Rè di Ponto. Primo Marito di Stratonica. Padre di Mitridate Eupatore, ed di Laodice.

TOLOMEO Rè di Egitto, Amico di Mitridate Eupatore, & di Laodice.

CLEOPATRA Principessa di Egitto, Sorella di Tolomeo.

La Musica è Virtuosa fatica del sempre Famoso Sig. Alessandro Scarlatti actual Maestro di Cappella di Sua Eminenza il Sig. Cardinal Ottoboni.



Il Luogo .

Si è la Reggia di Ponto nella Città di Sinope Metropoli di quel Regno, posta al Fiume Amiso sul Mare Eufino .

Il Tempo .

Si è quel dì solenne ai Tiranni di Ponto per la loro esaltazione a quel Trono , in cui Mitridate, sotto nome di Eupatore, e col grado d'Ambasciatore d'Egitto, ricupera il suo Regno , con la morte degli usurpatori Farnace suo Padrigno, e Stratonica sua Madre .

L' Azione .

Si è il Passaggio, da felicità a miseria, di Stratonica, e di Farnace ; unito con altro passaggio dalla miseria alla felicità di Mitridate Eupatore, e di Isficratea . Succedono nel ricuperare che fa Eupatore il suo Regno, e nel punire i Tiranni per la morte data al suo Padre Mitridate Evergete, con levargli il Trono, e se avessero potuto, anche la successione .

21

S C E N E

Nell' Atto I.

Villaggio sù le foci del Fiume Amiso , con Capanne di Biffolchi , illuminate dalla Luna , nell'ora verso l'Alba.

Sala Reale nella Reggia di Sinope , ornata in Festa per la solennità annovale, in cui si celebra l'esaltazione al Trono dei due Tiranni.

Nell' Atto II.

Gran Loggia del Palazzo Reale, che guarda sopra i Giardini , con Porta, onde si entra a' sontuosi Appartamenti.

Appartamento destinato nella Reggia per gli Ambasciatori d'Egitto.

Nell' Atto III.

Cortile avanti il Tempio, con gli Altari, e Fochi apparecchiati da fare il pubblico giuramento.

Luogo disertato, con fabbriche diroccate, ove sono ascosti i Tesori degli Antichi Rè di Ponto.

Nell' Atto IV.

Spiaggia di Mare, con tutta l'Armata d'Egitto disposta in buon ordine, per eseguir^e lo sbarco. Eupatore scende con molta pompa; mà con insegne lugubri, e fà portare da uno de' suoi Capitani picciola Urna Sepolcrale.

Parte del Giardino Reale dentro la Reggia di Sinope.

Nell' Atto V.

Foresta poco lontana dalla Città, e poco distante dall'Abitazione destinata al primo Ambasciatore d'Egitto.

Stanze della Regina.

La Gran Piazza di Sinope, avanti il Palazzo Reale.

B A L L I.

Di Popoli con Tributi.

Di Egiziani Uomini, e Donne.

Di Villani.

Di Giardinieri, e di Egiziane.



A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA.

Villaggio sù le Foci del Fiume Amiso
 con Cappa ne di Biffolchi, illumina-
 te dalla Luna nell'ora
 verso l'Alba.

*La dice con pochi Famigli, che traggono dall'Osile
 un picciol gregge. Essa viene con un Vaso in
 mano da attinger acqua nel Fiume.*

MEco uscite anche voi,
 Non sò, s'io debba dir servi, ò compagni)
 E voi pur mè seguite al prato, al fiume,
 Quadrupedi Vassalli
 Di Regina Biffolca .
 Rustico Regno mio ,
 Mio Popolo lanuto ,
 D'un crudele Destin scherno, ò rifiuto .
 Invitan voi già i Campi, e voi le Valli .
 Mè chiama già l'Aurora ,
 Mè Figlia oppressa, e mè avvilita Moglie,

A servil cure, e familiari stenti,
 E in van m'appello al tribunal dei Venti.
 E perche? Perche accuso un'empia Madre
 Che affin di alzare al soglio
 L'Adultero Cugin, di sua man toglie,
 Onore, Regno, Vita al mio buon Padre?
 Perche l'unico Erede
 Io confidai Fanciullo al Rè d'Egitto?
 Perche già fatto adulto,
 E sovente invitato al mio soccorso,
 Spaventa in fin sul Trono un gran rimorso?
 Sì un Adultero è nel soglio
 Del mio Padre già tradito,
 La mia Madre lo tradì.
 Sì vendetta un dì ne voglio
 Dal Fratel per mè fuggito,
 E non viene mai quel dì.
 Sì &c.

S C E N A I I.

Laodice, Nicomede.

Nic. **P** Rincipessa, e Consorte
 Altri uffici dimanda il vicin giorno.
 Il Rè ti vuole in Corte.
Lao. Così lacera, e incolta, ò Nicomede
 Dirai, ch'io vada, ove la Corte è in festa?
Nic. Rimproveri così chi n'è cagione.
Lao. Del Padre mio la morte il Rè festeggia.
Nic. Festeggia il dì, ch'ei cinse d'oro il crine.
Lao. E del Paterno eccidio il giorno è appunto
 Soffrirà ogn'anno il mio dolore inulto
 L'atroce, orrendo insulto?
Nic. Gran soffrire è vendetta,

Se

Se luogo, e tempo il gran soffrir n'aspetta.

Lao. Il mio Germano attendo, e mai non giùge.

Nic. Dopo trè lustri un giorno ancora attendi.

Lao. Più, che attende il desio, più fiero punge.

Nic. Ma non scrive, e promette, e venir giura?

Lao. Giura, promette, scrive, e tarda ancora.

Nic. Solo il tempo lavora una grand'opra.

Lao. Il tempo fà, che un gran pensier si scopra.

Nic. Gran pensier mal traluce in vita oscura.

Di lui non dei temer, di mè sei certa,

E te, nascosa in forte umil di serva.

A la comun salute il Ciel conserva.

Lao. La pia ragion di Stato,

Egualmente temendo, e darmi morte,

E dal mio fianco generosa Prole,

Pensò obbligarmi a le viltà del solco,

Legandomi in un giogo ad un Biffolco.

Mà dove i miei Tiranni

Pene credean recarmi, affanni, e torti,

Hò consigli, ed ajuti, ed hò conforti.

Nic. Servo son di Laodice,

E a lei marito sol fin ch'è infelice.

Lao. Con le ricchezze i bei splendor del sangue

Ti rubbò la Fortuna;

Mà la virtù vetusta in tè non langue.

Nic. Onor, dover, pietà, ragion, rispetto

Mi gridano nel core,

Che indegno i' son del marital tuo letto.

E ben tù sai perche, tù sai ben come

Di tuo Sposo anche porto il solo nome.

Lao. Lo sò, e saprallo al suo felice arrivo,

Se pur quel dì mai forge, il pio Fratello

Saprà, che tù gli Usurpator superbi

Con pure Nozze inganni,

E intatta al mio Destin tù mi riserbi.

Nic. Se ricerca mercede,

E' traffico l'amor, merce la fede.
 Pensa al German, dissimula, e confida.
 A la Corte, e nel rischio io ti son guida.
Lao. Ricercano un momento
 Le domestiche cure;
 E poscia seguirò con piè non lento
 Il Compagno fedel di mie sciagure.
 Trà i perigli, i timori, e le morti,
 Tù sol mi conforti
 Compagno fedel.
 E' ben caro chi assiste infelici;
 Sol prova gli amici
 La forte crudel.
 Trà, &c.

S C E N A I I I.

Nicomede.

Quanto le pene tue sento, ò Laodice!
 Che dirà Mitridate,
 Se un giorno il Ciel lo mada in nostro ajuto
 A vedere quel fangue,
 Che fin da Xerse, e Dario in lui discende,
 Vilipeso dal Rè con le mie Nozze?
 Questa sua ingiuria a lui sì occulta ancora,
 E con ragion sì occulta.
 » Traffitto gli avria il sen la rea novella
 » Con l'onta affai; mà col timor non meno,
 » Che la tradita Principessa fosse
 » Tanto di cor, quanto d'onor caduta.
 » Tale avviso rompea le ordite fila.
 Nè a Villano Cognato un Rè prudente,
 Nè a sorella avvilita,
 Più confidati avrebbe arcani, e vita.

Sen-

Sento al core chi mi dice:
 Presto forse un dì felice
 Ti farà
 Trionfar con la costanza,
 Così il misero adulato,
 Mentre più gli è avverso il Fato
 Tutta dà
 La sua fede a la speranza.
 Sento &c.

S C E N A I V.

*Eupatore, Antigono, che vengono dal mare
 in un Palischelmo.*

Eup. **S**Cendete, ò miei Custodi;
 E voi vegliate sù le sorte Navi.
 Di morte è reo, se fia straniero ardito,
 Che entrarvi tenti, ò Egizio uscirne al Li-
 Al fin diletta Sposa, (to.
 Calco quel suolo pur, che bramai tanto

Ant. Al tuo piacere applaudo insin col pianto.

Eup. S'io bene intendo quella muta scorta,
 Che in questa immagine ci mandò Laodice,
 Ecco il bel fiume Amiso.

Ant. E Sinope lontana, ecco, torreggia.

Eup. O de' miei Mitridati antica Reggia,
 Con la persona, e più col cor t'inchina
 L'esule Mitridate, e ti predice
 E gloria, e pace, e libertà vicina.

Ant. Sù, scacciamo i Tiranni,
 Con quei, che hà Tolomeo disposti inganni.

Eup. Si mentiamo. Tù il stesso, ed ambo il nome
 Antigono tù sei, nò Issicratea.
 Non del Talamo più fida Consorte,

Mà de l'ufficio mio fido Compagno.

Ant. Per te già sono avvezza
D'usar vesti virili, e brevi chiome.

Eup. Eupatore son'io non Mitridate,
Ed ambedue da Menfi
Spinti noi siamo Imbasciator di pace
A Stratonica in Ponto, e al Rè Farnace.

Ant. „ Sotto il volto d'amici,
„ Ignoti avran gli Usurpatori in Corte
„ I maggiori nimici.

Eup. „ Ne la Reggia, non sol, mà fin nel core
„ Penetrarò così de i due Regnanti,
„ E nel pensier de'popoli, e de'Grandi,
„ Finche il lieto momento
„ Di por fine al disegno il Ciel ne mandi.

Ant. Ah! mi sgomenta il prossimo periglio.
Se sotto il velo mai d'Ospite amico,
Ravvisa un Rè Tiranno il Rè nimico!
O la Madre crudel l'offeso Figlio!

Eup. Straniero in Patria sono,
Sì tenero mandommi
Al Principe, che innalza
Trà le eccelse Piramidi sua stanza
La provida sorella,
Che tradirmi non può nota sembianza,
O di gesto, ò di volto, ò di favella.

Ant. Ahimè! un Argo è il sospetto
La Natura, il rimorso,
Che non diranno a iniqua Madre in petto?

Eup. E ognuno acciecherò se fosse un Argo.

Ant. E come? *Eup.* Come ogn'altro Rè si accieca
Sempre adulando il suo maggior desio.

Ant. Non hã desio maggior, che del tuo sangue.

Eup. Ed il mio sangue appunto,
Per più tenermi occulto,
Ed in credito ancor di tal ministro,

Che

Che giovi al loro foglio,
 Ai miei Persecutori offrirò io voglio.
 L'arte mia farà questa.

Di Mitridate, il lor temuto Erede,
 Io, che son desso, io lor darò la Testa.

Ant. Tù la tua Testa? O Ciel cessa l'augurio!

Eup. Orsù, più non si tardi.

Tù mi precedi, e fiti, e passi attenta

Nota al favor de la ancor dubbia luce.

Più che il valor, l'Amor a noi sia Duce.

Ant. O mai sen vada il piè

Dove lo guida amor.

Và sempre ben la fè

Dove comanda il cor.

Omai &c.

SCENA V.

Eupatore.

D'Antigono, ò miei fidi.

Parte con lento piè seguite i passi.

Parte mi attenda, e i Campi osservi, e i lidi.

Quì alcun Rustico almen guidasse il caso,

Da cui destro potessi

Di Laodice ritrar cauta novella.

„ Chi sà s'è a giogo maritale unita,

„ O in solitaria vita

„ Se viva, ò morta è chiusa in cieca Tomba,

„ O in libertà negletta

„ Spera dal caro Infante, ora mai giunto

„ A la età del valor, la sua vendetta.

Mà che? Il cercar di lei può mover ombra

Di ciò, che più tener ci giova ascoso.

Segreto, che a cercarsi è mal sicuro,

E' come il frutto acerbo ,
Che tocca al tempo sol farlo maturo .

Se il Trono dimando

Al Cielo, al mio Brando,

Con quella, che adoro

Sol bramo regnar .

Piacere di Soglio

Mi alletta; mà voglio

Trionfo d'Alloro

Trionfo d'Amar.

Se &c.

S C E N A VI.

La Sala Reale nella Reggia di Sinope , or-
nata in Festa per la solennità annovale
in cui si celebra l'esaltazione al
Trono dei due Tiranni.

Laodice , Stratonica .

St. **D**A tè ogn'ora udirò Madre, e Regina
Rimproveri, ò minacce?

Da le miserie tue le nostre pompe

Mira stolta infelice ,

E impara ad inchinar l'alta cervice.

Lao. Sono d'immenso duol questi i conforti .

Così per or ti pago

Ignominie, rapine, inganni, e torti .

St. „ Sveller potrei la temeraria lingua ;

„ Mà ancora vuò mentir tanta baldanza .

„ Con benigna costanza .

Lao. „ Con astuta pietà Tiranno esperto

„ Giustificar s'ingegna altri misfatti .

St. Tù sola aggravi le mie colpe, e sola

I sudditi, gli Amici, il Figlio, il Cielo

Con-

Contro la Genitrice, e affordi, e inviti.
E come tutti i malcontenti arditì,
Rubel temerità nomini zelo.

Lao. Al Rè marito, onore, vita, Regno
Togliesti in grazia del Cugin Farnace.

Tante malvagità portarò in pace?
St. Menti per farmi rea. Quel dì che offesi
Il Padre tuo, la vita mia difesi.

Lao. Quasi, che non sia noto a l'Asia, al mondo
Che il tuo misfatto, ò Dei, fù indegno inne-
D'odio, e di fellonia, (sto,
D'adulterio, e d'incesto.

St. Ministra degli Dei fù questa mano,
E se Ministra par d'ingiusta morte,
San gli Dei, ch'io prevenni il Re Consorte.

Lao. Mentre glorie coglieva in Campo armato
Il forte Genitor, furon gli Dei,
Che fecer forza a tè, perche ricetto
Tu dassi al reo Cugin nel Regio letto?
Sì, per comando dei Celesti Numi,
Il vincitor marito a te stringesti
Teneramente al sen nel suo ritorno,
E pria del novo giorno,
Perche Minerva tel commise, ò Marte,
Nel tuo grembo lo vidi, ahi vista! esangue
E lorda la tua man del caro sangue.

St. Quante Furie hà il crudo Averno
Vibrin fiamme entro a quel petto,
Spirin gelo, odio, velen.
Con le Erinni venga Aletto,
E diventi un doppio Inferno
L'empia mente, e l'empio sen.

Quante &c.

Lao. Mal si risponde al ver con onte, e grida.
Tema le Furie pur chi è Parricida.

St. Se le Furie non temi

S C E N A VIII.

*Stratonica, Farnace, Laodice, Nicomede,
Pelopida, con tutta la Corte, grandi
del Regno, e Popolo.*

Pel. **O** Supremi Imperanti (Eufino,
Di quanto Mondo bagna il Nereo
Nel Giorno Trionfal, che i Cieli amici
Voi fecero Monarchi, e noi felici,
I Popoli soggetti

Offron sù la mia lingua, al Regal Trono,
Tutti i gaudj in tributo, e i cori in dono.

Nic. Con semplice schiettezza,
Applaude nel mio labro a' suoi Regnanti,
La Rustica allegrezza.

Far. Oggi, più che giammai, giulivo accetto
Da' sudditi miei fidi

Tributi, e doni d'umiltà, e d'affetto.

In cambio a voi prosperità predico
D'esterna sicurtà, d'interna pace.

Con empietà sagace,

Minaccia Mitridate, insin dal Nilo,

Il Padrigno, e la Madre,

E il Parricidio chiama amor del Padre.

De la Romana Lupa

A chi nota non è l'ingorda fame

D'ingojar tutti i Rè, con tutti i Regni?

Pur chiama Libertà gli ampj disegni

In questo dì vi giuro

De l'Emolo vicin, del rubel Figlio

Il Doppio cesserà vostro periglio.

*. Nè aperta forza nò, nè cieche trame

Teme più questa Reggia,

S'Africa, ed Asia unisce un pio Legame.

Nic. Bella gloria d'un gran Rè
 Comparir Giove secondo,
 E vederfi un mezzo mondo
 Supplicante sotto il piè.
 Mà a la fin s'io ben vi penso
 L'Uomo in Trono e che cos'è
 Lo fa Rè l'altrui consenso
 Giove il fa la comun fè .
 Bella &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gran Loggia del Palazzo Reale, che guarda sopra i Giardini, con Porta, onde si entra a' sontuosi Appartamenti.

Eupatore, Antigono.

Ant. **E'** Qui l'empia Regina
 Suoi domestici onori a noi destina.
E. Siamo qui soli al fine?, la Corte è un mostro,
 „Ch'è Lince al guardo; e se al parlare è Sfin-
 „E' un'Edipo in capir ciò ch'altri finge. (ge
Ant. Soli siamo, e frattanto, ò mio diletto,
 L'odio sfogo, e l'amor senza sospetto.
Eup. Presto il tempo verrà, che tolto il freno
 De le finte sembianze,
 Potrò unirti a mia voglia a questo seno.
 Ora lo stesso amor vuol, che l'ingegno,
 La mente, il cor, la man sol pensi al Regno.
 Patrii Numi, Amici Dei,
 Fauti udite il mio dolor.

Voi

Voi che foste ne le Imprese
 Sì propizj agli Avi miei,
 Virtù date a chi si prese
 Di punire un traditor. Patrii, &c.

SCENA II.

Eupatore, Antigono, Stratonica.

Str. **C**ON sollecito cor, legati amici,
 Sola a udirvi m'affretto
 Porto liete accoglienze, e buoni auspicj.

Eup. La maestà, ò grā Donna, e il regio aspetto,
 Senza il fasto maggior di regia usanza,
 Ti palesa abbastanza.

Str. Ben vi aprite con mè. Son la Regnante.

Eup. In poco io t'apro molto. Il Rè del fiume,
 Che cela a mortal occhio il Divin capo,
 Felicità vi annuncia, e l'iridate
 Per nostra man vi mand

Str. Il mio Figlio? E dov'è. *Ant.* Sù l'alte Prore
 Che fan ampia corona al vostro Porto.

Str. Inaspettato è il dono. E' vivo, ò morto?

Eup. Sarà come a voi piace.

Vivo, se l'util Lega è per voi sciolta.

Morto, se vi compr, ò

D'aver con noi conederata pace.

Str. O' Ciel, che far degg'io?

Necessità mi stringe a dargli morte;

Mà uccidendo il Figliuol, che dura sorte?

Compro la vita a mè col sangue mio.

Eup. E che? Ti turba un assoluto arbitrio?

Str. Forte è il materno amor, nè mai per quãto

Figlio ingrato l'offenda,

Brama il supplicio suo, più che la emmēda.

Ant. Im-

Int. Inopportuno dunque è il nostro arrivo .

Str. Tolga il Ciel , che mi giunga

Inutile, ò non grato il vostro ajuto .

Ne hò grazie a Tolomeo, non lo rifiuto .

Eup. Che fia di Mitridate ?

Str. Prima, ch'io ne decida . Oh Dio ! narrate

Come egli è grãde, e fiero, e quale hà in vol-

Aria superba, e come atroce il guardo . (to

Con l'orrore ajutate

Il mio sdegno, che ancor troppo è codardo .

Ant. Credi al mio labro, ed in color non finto ;

Il tuo nimico or ti vedrai dipinto .

Aria dolce, e fiera hà in volto ;

Mà quel dolce è maestà ;

Mà quel fiero inspira amor .

Grande è sì ; mà nulla hà tolto

La grandezza a la beltà .

Forte è sì ; mà aggiunge molto

La clemenza al suo valor .

Aria, &c.

Eup. Nò Antigono , non sei Pittor fedele .

Regal Donna , a me credi ,

Del tuo parto non è questa l'immagine .

Str. Sia pur gentil , sia vago ,

Non dubitar , che sue ragion natura

Sen v`à cedendo a la ragion di Stato .

Nè più Reina forapè più son viva .

Se più voglio esser Madre , e tanto basti .

Eup. E perche mai ? *Str.* Perche a l'iniqua Prole

Giova con la mia vita

La morte vindicar del suo buon Padre .

Eup. Pietà, sdegno, timore , onor lo scusa .

Str. Onor, timor, pietà, sdegno lo invita ,

Nò a punir ; mà a scusar la colpa mia .

Eup. Come questo ? *Str.* Dirò . Mè mè al sepolcro

Già destinata aveva il Rè marito ,

E un'

S E C O N D O. 39

E un'altra al fianco suo . Nè sò s'ei fosse
Di me più fazio, ò più di lei invaghito .
Mà nol soffrir gli Dei .

Eup. E ti piace tacer chi fù costei ?

Str. La Cleopatra fù famosa, e bella
Del vostro Tolomeo Regia Sorella .

Ant. E tù al sepolcro allora
Il Monarca Marito, e tù al tuo fianco
Destinasti Farnace .

Str. Di più colpe m'accusa ardità Figlia .
E l'unico mio Infante anche mi rubba .
Mel rubba, e mentre a Rè straniero il fida,
Mostra ciò che ne teme,
Ciò che ne spera, e quanto in mè confida .
Lasciar poteasi, allora,
Dirai, Vedovo il letto;
Mà non poteasi già, s'io ben ragiono,
Lasciar Vedovo il Trono .

Eup. Esecutor si noi de' tuoi piaceri
Non Giudica ^{vo} _{ame}ri .

Str. Il mondo ^{ame} _{mal} sospetta
Finezza, inganno, ed arte .
Ne l'opre dei gran Rè .
Egli di rado aspetta
Da chi nel Trono hà parte,
Giustizia, onore, e fè .
Il mondo, &c .

S C E N A III.

Eupatore, Antigono.

Ant. **E** Che fà in Cielo Giove, (ve?
Che sù quest'empia i folgori nò pio-

Eup. Pria che gridar col Cielo il fine attendi .

Ant. Co.

Int. Inopportuno dunque è il nostro arrivo .

Str. Tolga il Ciel , che mi giunga

Inutile, ò non grato il vostro ajuto .

Ne hò grazie a Tolomeo, non lo rifiuto .

Eup. Che fia di Mitridate ?

Str. Prima, ch'io ne decida . Oh Dio ! narrate

Come egli è grãde, e fiero, e quale hà in vol-

Aria superba, e come atroce il guardo . (to

Con l'orrore ajutate

Il mio sdegno, che ancor troppo è codardo .

Ant. Credi al mio labro, ed in color non finto ;

Il tuo nimico or ti vedrai dipinto .

Aria dolce, e fiera hà in volto ;

Mà quel dolce è maestà ;

Mà quel fiero inspira amor .

Grande è sì ; mà nulla hà tolto

La grandezza a la beltà .

Forte è sì ; mà aggiunge molto

La clemenza al suo valor .

Aria, &c.

Eup. Nò Antigono , non sei Pittor fedele .

Regal Donna , a me credi ,

Del tuo parto non è questa l'immagine .

Str. Sia pur gentil , fia vago ,

Non dubitar , che sue ragion natura

Sen v`a cedendo a la ragion di Stato .

Nè più Reina forapè più son viva .

Se più voglio esser Madre , e tanto basti .

Eup. E perche mai ? *Str.* Perche a l'iniqua Prole

Giova con la mia vita

La morte vindicar del suo buon Padre .

Eup. Pietà, sdegno, timore , onor lo scusa .

Str. Onor, timor, pietà, sdegno lo invita ,

Nò a punir ; mà a scusar la colpa mia .

Eu. Come questo ? *Str.* Dirò . Mè mè al sepolcro

Già destinata aveva il Rè marito ,

E un'

S E C O N D O. 39

E un'altra al fianco suo . Nè sò s'ei fosse
Di me più fazio , ò più di lei invaghito .
Mà nol soffrir gli Dei .

Eup. E ti piace tacer chi fù costei ?

Str. La Cleopatra fù famosa , e bella
Del vostro Tolomeo Regia Sorella .

Ant. E tù al sepolcro allora
Il Monarca Marito , e tù al tuo fianco
Destinasti Farnace .

Str. Di più colpe m'accusa ardita Figlia .
E l'unico mio Infante anche mi rubba .
Mel rubba , e mentre a Rè straniero il fida ,
Mostra ciò che ne teme ,
Ciò che ne spera , e quanto in mè confida .
Lasciar poteasi , allora ,
Dirai , Vedovo il letto ;
Mà non poteasi già , s'io ben ragiono ,
Lasciar Vedovo il Trono .

Eup. Esecutor fiam noi de' tuoi piaceri
Non Giudici di noi .

Str. Il mondo mai sospetta
Finezza , inganno , ed arte .
Ne l'opre dei gran Rè .
Egli di rado aspetta
Da chi nel Trono hà parte ,
Giustizia , onore , e fè .
Il mondo , &c .

S C E N A I I I .

Eupatore , Antigono .

Ant. **E** Che fà in Cielo Giove , (ve?)
Che sù quest'empia i folgori nō pio-

Eup. Pria che gridar col Cielo il fine attendi .

Ant. Co.

- Ant.* Come scusa i misfatti!
 „ Con quãta audacia accusa il Rè Cõsorte!
 „ E il condanna innocente
 „ De la sua fama a la seconda morte!
Eup. „ Così brutta è la colpa,
 „ Che chi negar non può l'opra malvaggia,
 „ O' il fato accusa, ò la cagion ne incolpa.
Ant. Il fangue del Figliuol la cara Madre
 Dimanda con un viso,
 Che del labro, e del cor palesa il riso.
Eup. Se sapesse, che parla a quello stesso
 Odiato suo Figlio,
 Che con la lingua, e col voler già uccide.
Ant. Ahimè! questo spavento
 Sposo diletto, l'alma, hai mi divide!
 Mà nõ. Col diffidar fò ingiuria al Cielo.
 Il Cielo destina a tè il Regno,
 Sposo caro non dubitar.
 Una speranza mi dà in pegno,
 Ch'è più assai d'altro sperar.
 Il Cielo, &c.

S C E N A I V.

Eupatore, Antigono, Farnace, Pelopida.

- Pel.* **G**Rã Messi, ò voi, del successor di Lago,
 Cui bacia il piè la torrida Siene,
 A privato colloquio il Rè sen viene.
Eup. Sire, l'onor, che eccede il grado nostro,
 Parte è del mio Sovrano, e parte è vostro.
Far. Meco sedete, ò Amici
 Il Rè di Meroe, e voi bramo felici.
 Contro il Tebro fatal, l'Eusino, e il Nilo,
 Con vicende vol leggi
 Altri

Altri legaro in amicizia eterna .

A voi tocca offervarne ,

A mè segnarne i patti . Eccomi presto

Al dover mio . Da voi s'attende il resto .

Eur. Nulla men prōto, ò Sire, è il Rè, che adora

L'in van cercato Osiri ,

Ad attener a voi , con l'opra nostra ,

Ciò che l'util comune util vi mostra .

Ant. A ognun di noi sol resta ,

Che pegno diad'invariabil core .

Eur. Di Mitridate in pegno offro la testa .

Far. Io la parola mia . *Ant.* Sola non basta .

Far. E quella ancor della Regina . *Eur.* E' poco .

Fa. Che vuoi di più? *Eur.* De' Popoli il cōsenso .

Far. Io sono il Rè .

Eur. Mà i Popoli il tuo Regno .

Far. E il Regno mio da la mia man dipende .

Eur. Non t'adular , Monarca ,

L'universal volere è il tuo Sovrano .

Far. D'universal voler vi sia argomento

Pubblico giuramento .

Ant. Se con tè la Regina , e il Regno giura ,

La Prudenza è sicura .

Far. Fin che avanti gli Altar le Genti aduno ,

Ne le vicine stanze

V'offre la nostra Reggia ozio opportuno .

Eur. Non è l'ozio riposo beato

Di chi brama fatica d'onor .

L'ozio al saggio, ed al forte è sol grato ,

Quand'è premio di stanco valor .

Non è &c.

S C E N A V.

*Farnace, Pelopida.**Far.* **P**elopida già udisti. (Sire.*Pel.* **P**Dura ti prendi, e dubbia impresa, ò*Far.* Temi, che non secondi in mia presenza

Un grido universal la voce mia?

Pel. O quanto omai gli animi accende; ò come

Di Mitridate sol gli turba il nome!

Far. Per ottenere gli applausi al giuramento,

Schiere armate disponi,

Che sembrano far pompa, e dian spavento.

Ottenga la paura

Ciò che non può l'amor.

Gran Rè, poco si cura,

Che il mondo al fin gli serua,

Per voglia, ò per timor.

Ottenga, &c.

S C E N A V I.

Pelopida.,, **M**olto t'ingãna, ò altier, molto t'accieca

,, La cupidigia, la superbia, e l'uso

,, D'impune violenza;

,, Mà le tenebre al Capo ancor più nere

,, Ti addensano i delitti.

,, Se a l'Uomo scelerato

,, Pongõ sù gli occhi i lunghi error la bēda,

,, Segno chiaro è che il Cielo,

,, Già il gastigo ne vuol, non più l'emmeda.

Mal

” Mal sicuro è quel Regnante,
 ” Che sù l'arte, e sù la forza
 ” Solo fonda il suo regnar.
 ” Chi col Ciel fà del Gigante,
 ” Sul reo capo il Cielo sforza
 ” A tuonare, e fulminar:
 Mal &c.

S C E N A V I I.

Appartamento destinato nella Reggia
 per gli Ambasciatori d'Egitto.

Antigono, Nicomede.

Ant. **N**O', trovar, non credeva
 In rustica viltà sì nobil core.
 Da le ricchezze, è ver, mal s'argomenta
 L'alma gentil.

Nic. Ti proverò co'fatti
 Qual'io mi fa. La nata a volger glebe
 Armerò in tuo favor guerriera plebe.

Ant. Và, e gli animi apparecchia, e da mè attēdi
 La notizia opportuna.
 Và Biffolco onorato, e de'suoi torti
 Fà pentir la Fortuna.

Nic. Ingiusta Fortuna
 Col Globo, che giri
 In vano tù aspiri
 Quì sotto la Luna
 Tù sol dominar.
 Giustizia, e valore
 Col tempo, col merto
 Di quanti hà sofferto

Tuoi

Tuoi danni l'onore
 Si sà vendicar.
 Ingiusta, &c.

S C E N A VIII.

Laodice , Eupatore .

Eup. **Q**ueste più chiuse mura
 Più fide spero agli accennati arcani.
 Mà se vuoi pronta fè, dimmi chi sei ?

Lao. Serva cara, e compagna
 Io son d'una Real figlia infelice,
 Che si chiama Laodice .

Eup. Suora di Mitridate? *Lao.* Io servo a quella,
 Che sottratto al furor dei due Tiranni,
 Lui trasmise al tuo Rè, cauta Sorella .

Eup. Ne la Corte di Menfi il caso è noto .

Lao. Ed essa a tè m'invia,
 Con sue ricchieste, e suoi segreti in petto .

Eup. Suela i segreti, e voglia equal prometto .

Lao. Di Mitridate il Genitor, che chiama
 Lo Evergete la Fama,
 Gli ampi Tesori tutti ella possiede,
 Tutti gli dona, e un sol favor ti chiede .

Eup. Con tanto prezzo, e che cõprar pretende?

Lao. Al diletto Germano e vita, e Regno .

Eup. D'un'alto cor, l'alto pensiero è degno.
 E tanto ama il Germano ?

Lao. Lo dicono ben più che ricche offerte,
 Mille sciagure per suo amor sofferte .

Eup. O' Suora generosa !
 Mà come dar possiamo
 Io Regno, e vita al Fratel suo diletto,
 Ed essa a mè del Padre Rè i Tesori ?

Lao. In

La. In lei confida. *Eup.* E tanto può una Donna.

Lao. Solito è il Ciel di debellar gli altieri
Cinti d'arme, e d'orror, con una Gonna.

Eup. Fà ch'io le parli, e spera.

Lao. L'impossibile chiedi. In cieca Tomba
Sospira la meschina;
A mè quivi sol viva, a ogni altro è morta.

Eup. Chi ve la chiuse, e quando?

Lao. Un Tiranno comando,
Al comparir del primo Egizio legno.

Eup. Viva è sepolta, e mutar spera un Regno?

Lao. Da traditori Rè tù spera fede?
Dimmi, se non ti pesa,

Chi di voi doi piglia più dubbia impresa?
Eup. Anche ai Tiranni fan mutar costumi,

Se ad essi son Mallevadori i Numi.

Lao. Tronca la testa a Mitridate, e aspetta
Fè dai Tiranni, ò dagli Dei vendetta.

Eup. De i promessi Tesor, chi m'assicura?

Lao. Degli occhi tuoi vuò che t'accerti il senso
Ti condurrò dove hà quell'oro immenso,
Non sò, s'io dica stanza, o sepoltura.

Eup. L'offerta accetto, e poi?

Lao. Mitridate veder fà poi sul Lido
D'armi fornito, e numerosi armati.

E intorno al nuovo Rè tosto adunati
I Popoli vedrai con lieto grido.

Eup. Soccorso infermo è il popolare ajuto.

Lao. Gli Esserciti, i Senati
Di tollerar due Furie ommai son stanchi;

Mà il Ciel n'è stanco. Il Ciel, che al giusto, al
Nō mǎca nò, purch'egli a sè nō mǎchi. (forte

Eup. Il valor, la pietà, vuol che acconsenta,
Tù dal tuo canto fà, ch'io non mi penta.

Lao. Dolce stimolo al tuo bel cor
Sia il valore, e la pietà.

Pietà forse, nè valor
 Non hà mai gloria maggior,
 Che in dar vita, e libertà.
 Dolce, &c.

S C E N A I X.

Eupatore, Antigono.

Eup. SE il buõ principio, è indizio buõ del fi-
 lo già ti reco, in questo dolce amplesso
 La gioja d'un lietissimo successo.

Ant. O' caro mio, faremo un dì felici.

Eup. Quanti acquisti in brev'ore,
 Di Tesori, d'Esserciti, d'Amici!

Ant. L'uno, e l'altro Tirãno hà in noi grã fede.

Eup. „ Così appunto succede.

„ Il frodolente alfin risente il danno

„ De l'arti troppo usate,

„ Al vero nega fè, crede a l'inganno.

Ant. O al Rè quant' odio aggiungerà l'iniquo
 Pubblico giuramento! Ognun comprende,
 Ch'ei speriura in favor d'un tradimento.

Eup. Sì, questo Capo egli comprar pretende.

Che dirà il Regno mio, cui tanto è grato

Di Mitridate il nome,

Quando costretto ei sia

Col grido ad approvar la morte mia?

Ant. Sì, sì spera, ò caro Sposo
 Di regnar, e di goder.

Eup. Sì, sì credo, ò Sposa amata

Di godere, e di regnar.

Mà anche gioja coronata

Senza tè faria penar: Sì, sì, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile avanti il Tempio con gli Altari ,
e fuochi apparecchiati da fare il
pubblico giuramento .

Farnace , Pelopida , Popolo , &c.

Far. **I**L massimo pensier di chi ben regge
E' la felicità de' suoi Soggetti .
Di lor felicità Madre è la Pace ,
Fonte d'ogni arte, d'ogni studio, ed alma
Dei Regni, e sol de l'Armi onesta Palma .
L' Aristonica guerra
Finì; mà Giano il Tempio ancor non ferra.
Già l'Aquila Romana il doppio artiglio
Stende a l'Africa , a l'Asia , e saran prede
Facili , se non vede
L'Africa, e l'Asia in tempo il suo periglio .
Ben lo comprende il Rè, ch' l'fide, ed Api
Coi voti onora , e lor giurando , è pronto
Di dar la Regal destra al nostro Ponto .

Fian

Fian solo uniti , e fian temuti in Roma
 Quei Rè , che pria Roma temean divisi .
 Mà che ? Quel comun bene ,
 Che dà onestà , e giustizia a l'opre tutte ,
 Quel comun bē , che d'ogni Gēte è il Nume
 Un Sacrificio attende .

Di fè richiede in segno , e d'amistate
 Vittima Mitridate .

Creder si può confederato amico
 Quel Sovran , che a voi nutre il grā Nimico ?
 Non ama il proprio ben , chi il bē non lauda
 De la Patria , e del Regno .

Chi il Regno ama , e la Patria a tempo ap-
 Pelopida eseguisce . (plauda.)

Ciò che al Regno è beneficio ,
 Tutto è lecito , ed è virtù .
 Dar un Uomo in Sacrificio ,
 Se dà vita ad un Impero ,
 Sembra orribile , e non è più .

Ciò , &c.

SCENA II.

*Farnace , Stratonica , Pelopida , Nicomede ,
 Eupatore , Antigono , Popolo ,
 Corte , &c.*

Str. Sire , sù l'Are accese avanti al Tempio ,
 Prometti , afferma , giura .

Noi , noi seguirem tutti il Regio esempio .
Far. Sù queste fiamme i già descritti patti ,
 Di Pelusio al Monarca oggi assicuro .

Impune , ò Dei , non sia , chi fia spergiuro .
Str. Al Rè , a la Patria , ai Numi nostri , a tutto
 Il Cielo , di compir m'astringo quanto

Al

Al Coronato Menfi.

Sinope Coronata ora conferma.

Puniscan la menzogna a lor talento

Il Rè, la Patria, i Numi, e il Ciel, s'io mento.

Pel. „ D'haver giurato vanta,

„ Col labbro del suo Rè, tutto il suo Regno

„ Mà poichè la clemenza

„ Suprema arbitrio dona anche ai soggetti

„ Di giurar patti, e Leghe in sua presenza,

Io, per tutti i soggetti, io gl'immortali

Vindicatori de le frodi invoco,

Io per tutti m'accosto al Sacro Foco.

Eup. Stratonica, Farnace

Voi Principi, e del Ponto eletta Gente,

Del gran Signor, che impera al bel paese,

Cui la Ninfa donò Giove cortese,

Ch'ei volse in Bue, di Bue rivolse in Dea,

L'Oracolo Regale udite attenti,

Che uscir da mè non sdegna in tali accenti.

Voi vedete ò Dei d'Egitto

Ciò che è scritto

La sù in Cielo, e nel mio cor.

Di compir vi dò la fede

Ciò che chiede

Il mio Scettro, ed il mio onor.

Voi &c.

Ant. Io le Farie Carene, ed io i Custodi

Del Pontico Figliuolo,

Vi lego in un voler con sacri nodi.

Così quelle benigno

Guardi l'Astro Ledeo da irate Nubi.

E guidi quei con pio latrato Anubi.

Far. Che più s'attende, Amici?

Eup. Se il consenso comun me ne fa inchiesta,

Vado, e porto in trionfo

Del gran temuto Erede a voi la testa.

Nic. Sì, dà laude; sì siapplaude
e poi Comun voce al suo gran Rè.
tutti Ciò ch'egli ama ogn'altro brama,
 Così vuole il nostro amor.
a Se a lui piace, vogliam pace,
Coro. Così vuol la nostra fè. Si &c.

S C E N A III.

*Stratonica, Farnace, Pelopida, Corte,
 Popolo, &c.*

St. **T**Urbe soggette, e Nobili Vassalli, (rio
 Nostri amor, nostre forze, e nostre glo-
 Vinto hò per voi Natura, Amore hò vinto.
 Mà costano a mè assai le due vittorie.

Per torvi da periglio,
 A voi sveno, sì a voi, sveno il mio Figlio.

Pel. Madre più che Regina
 Ti chiameremo noi, Donna costante,
 „ Che assai più, che del tuo
 „ Primogenito caro,
 „ Del caro Popol tuo sei Madre amante.

Far. Deh a qual virtù Deh a qual dolore, ò mō-
 L'universal tranquillità tu devi! (do,

St. Altre Eroine Genitrici immito

Ne l'opportuna offerta
 D'immolare a la Patria i dolci frutti

De le viscere nostre;

Ma d'ora innanzi, oh Dio

A l'altre farà esempio il dolor mio!

Esci ommai, che più non v'hai loco

Materno Amore da questo sen.

In Regio petto un più bel foco

L'Amor v'accese del comun ben.

Esci &c.

S C E N A I V.

Farnace, Pelopida.

Far. **S**eguite la Regal Benefattrice,
Beneficate Genti. Il suo gran core

Merta in premio da voi tutto l'onore;

Pel. Più merta il tuo valor sì buon evento.

Far. L'esito ben ti prova,

Che il Giove de' Regnanti è ciò, che giova.

Pel. Mobile in somma è il Volgo. *Fa.* Il Rè, che

Di ben fingere à tempo, (hà l'arte)

L'arte di ben regnare anche possiede.

Or venga a spaventarmi il grande, il forte

Mitridatico Erede.

Pel. Così fà il buon Tiranno

Ai vizi del comando

Dà nomi di virtù.

Và intanto lavorando

Ai Sudditi un'inganno,

Che al fine è schiavitù.

Così &c.

S C E N A V.

Luogo deserto, che confina con Fabbriche
diroccate, dove sono ascosi i Tesori
degli antichi Rè di Ponto.

Laedice, e poi Nicomede.

Lao. **D**olce, cara allegrezza inaudita
Vieni vola sù inondami il cor.

C 2 Vien

Vien la gioja più gradita,
Più che a lungo il core han chiūso
Le miserie col dolor.

Dolce &c.

Nic. Ahi con quanta pietà le tue allegrezze
Stò ascoltando Laodice!

Lao. Che d'infauſto le turba, ò Nicomede?

Nic. Oh Dei, quanto di rado
Al misero è fedel l'Uomo felice!

Lao. E chi fa disperar tanta speranza?

Sù paleſa il mio inganno,

M'è già troppo crudel sì pia tardanza.

Nic. Deh Mitridate! *Lao.* Ohimè.

Nic. Frà poco. *Lao.* Oh Dio! (ciſo.

Nic. Sarà. Mi mēca il cor. *Lao.* Finiſci. *Nic.* Uc-

Lao. Coſtanza ajuto! E l'Uccifor chi fia?

Nic. Gli ſteſſi Imbaſciator, da cui la vita
Tù con queſte dovizie averne credi.

Lao. E sù qual fondi conghiettura, ò detto,
La notizia, o'l ſoſpetto?

Nic. Mè, mè preſente, il traditor d'Egitto
S'obligò al Rè, con pubblica promeſſa,
Di fargli il don dell'onorata teſta.

Lao. E il Popolo, e la Corte

E Sinope, e la Terra, e il Mare, e il Cielo

Non muggì, non tuonò, non ſi riſcoſſe?

Nic. Freme il Popolo in van, la Corte adula

Sinope trema, il Cielo, il Mar, la Terra

Non vogliono per noi

Coi lor portenti agli empj Rè far guerra.

Lao. E la Madre, che fa? *Nic.* La manifeſta

Gioja celando và con faccia meſta.

Lao. Viva il Ciel; ſe il mio ardir tù ben ſecondi

Farò sù i Nunzj infidi, e sù i Tiranni,

Quanto meno ſ'aspetta,

Tanto più irreparabile vendetta.

Nic. Prin-

Nic. Principeffa, l'ardir mal configliato
A cafo è fortunato .

Lao. Se cade il pio German, qual altra fpeme
Sorge di liberta, d'onor, di vita?
S'anche pietà di lui mè non stringeffe,
A eftremo ardir neceffità m'invita .
Nò il furor non mi ceta i miei perigli;
Mà il forte disperato
Vuol da l'amico ajuti, e non configli .

Nic. E mal grado al Configlio avrai l'ajuto .

Lao. Arma Ruffico ftuolo;
Che in ftolido valor trovarem quella,
Che non troviam di Corte infrà gli Eroi,
Sincerità, e cofianza onefta, e bella.
Verranno, sì verranno i pii Meflaggi
Del pietofò Regnante, (mugge.
Che adora un Dio, che latra, e un Dio che
Gli aspetto a l'efca de'Tefori offerti.
Mentre deluderò l'arte con l'arte,
Secondo i loro merti,
Chiudi ogni varco, e da ficura parte
Ben nota il cenno mio .
Ciafcun di lor farò per più tormento,
Che à me confefsi, e paghi il tradimento .

Nic. Vado sì con pronto piè,
Vado, e bramo col morir
Il mio core a te provar .
Fin ch'io fpero di gioir,
Mal ti vanto ofsequio, e fè
Col fervire, e col giovar.
Vado &c.

S C E N A VI.

Laodice, Eupatore, Antigono.

Eup. **O** De la pia Laodice alma compagna
In quella, che additasti alfin siã giũti
Solitaria Campagna .°

Lao. Per veder co' vostr'occhi

Quanto fũ la mia lingua a voi sincera .

Ant. Per questo appũto. *Lao.* Chi sepolti arcani
Vuol discoprir, tanti non vuole a parte
Del geloso segreto .

Eup. Partecipi sol due noi fiam di quello,
Che a l'orecchio confidi, ed apri al guardo .

Lao. Dunque ogn'altro lontan or muti il passo
Quanto in gran dubbio chiede
Da mè il sospetto, ed a voi due la fede .

Ant. Olà, si scosti ognuno .

Eup. Vada a la foce ognun, che a noi fũ Porto;
Onde a le Navi sia pronto tragitto .
Chi tardo parte, ò quì ritorna è morto .

Lao. Or chiaro rinoviamo il bel contratto .
Con quelle, che or rivelo, ampie ricchezze
Comprar Laodice intende il Rè Fratello .

Ant. Ed al Fratello il Regno .

Eup. E a lei la bella libertate ancora .

Lao. O patti onesti! ò generosi patti!
Mà qual pegno da voi sicuro ottengo
Di leale osservanza? Io dela mia
Vuò, che lo stesso dono il pegno sia .

Eup. Io per arra di fè darò ben presto
Il Principe richiesto .

Lao. Vivo, sano, robusto,
O pur con mozzo capo, e tronco busto?

Ant. Guar-

Ant. Guardi il Ciel tal misfatto,

Eup. Anche con lo scherzar molto, ci offendi.

Lao. Nicomede, m'intendi.

S C E N A VII.

*Antigono, Eupatore, Laodice, Nicomede,
Stuolo di Villani &c.*

Ant. O' Dei, che turba è questa!

Eup. O Con tanti testimoni il tuo segreto,
Femmina disleal tù mi riveli?

Lao. Tanta gente a voi toglie ogni difesa,
Ed assicura a mè la mia vendetta.

Ant. Ahimè, che sèto? *Eup.* Io m'aprirò la strada
Con questo ferro. *Nic.* Cedi

L'arme, ò la vita. *Lao.* Nò, non hai più scãpo.

Eup. Cedo al tempo, e la forza, al mio Destino.
Oppresso è il valor mio?

Ahi d'ira men, che di vergogna avvampo?

Ant. Eupatore, che vedi? E che vegg'io?

Eup. Questi sono i Tesori, e così compra
Al Fratello Laodice, e Regno, e vita?

Così col Grado mio si vilipende

La ragion de le Genti?

Lao. Grado, ò legge non giova ai tradimenti.

Taci, ascolta, rispondi. O' che il supplicio
Avrete voi da mè pria del giudicio.

Eup. Necessità comanda, io le ubbedisco.

Lao. Del mio Principe il capo

Hai promesso a Farnace? *Eu.* Io nò tel niego.

La. E a mè non l'hai venduto? *Eup.* E tù l'avrai.

Lao. A mè di morte, al Rè di vita privo

Tù lo prometti? *Eup.* E' vero.

Lao. Or accorda se puoi vivo, e non vivo.

C 4 *Eup.* Non

Eup. Non vivo per il Rè ; mà in apparenza
Non vivo , e per Laodice

Vivo, e vivo da vero, e in Campo armato .

Ant. L'impossibil, che vanti è già accordato .

Lao. Dunque pensi a un inganno .

E al fin chi di noi due farà il deluso ,

Una misera serva , ò un Rè Tiranno ?

Ora con la tua spada... *Ant.* Ascolta, attendi .

Lao. Nò , nò , non è più tempo .

Chiara è la colpa, ogni dffiora è vana .

Eup. O Dei ! col nostro sangue, e che pretendi ?

Lao. Per vostro maggior duol ve lo rivelo .

Prima pretendo di punirvi , e poi

Volar sù i vostri legni , e dir che rotta

La ragion delle Genti ai lor Messaggi ,

Stretti già da infedeli aspre ritorte ,

Minacciano i Tiranni un empia morte .

Ed in questo pretendo

Ritrovar Mitridate, e con l'invito

Di Laodice, e del Regno, e dei Tesori ,

Trarlo con le sue squadre al nostro Lito .

Eup. O' Ciel, che intèdo ? Ascolta anima forte,

T'inganni assai , se Mitridate credi

In tal modo campar da mortal sorte .

Lao. S'inganna assai chi crede ,

Che a menzognar convinto io presti fede .

Ant. Se il nostro sangue versi ,

O' Dei ! Per tutti i Dei, Donna, tel giuro

Non guidi chi tù pensi ai nostri Lidi ;

Mà Mitridate ben due volte uccidi .

Lao. Con pericolo s'ode

Chi fa dei giuramenti , armi a la frode .

Ant. Per lo tuo Mitridate . *Eup.* Io per la tua

Laodice. *Ant.* Io ti prego. *Eup.* Io ti scògiuro .

Lao. Nò più, che il più ascoltarvi è mal sicuro .

Ant. Non mi negare una pietate almeno .

A mè

A mè toglì la vita , a quei la donna .

Eup. E' sciocca l'ira tua , se a me perdona .

E s'anche quei traffigge è un'ira iniqua .

Tù ti credi tradita .

Or sappi , ch'io , come nel grado il primo ,

Son primo anche ne l'opre , e ne' configli .

Ant. Nò , nò . Nel grado , e nel voler s'iam pari .

Ma senza quella mano ,

Il Principe , che cerchi , ahi cerchi in vano .

Lao. Siete trà voi sì generosi , e fidi ,

E con Laodice poi vi trovo infidi ?

Nic. Poiche l'un l'altro è stretto

Da magnanimo affetto ,

Fà con cauta pietate un util prova .

Vada sciolto a le Navi un sol Messaggio .

E l'altro di lor fè ti sia l'Ostaggio .

Ant. Acconsento . *Eup.* Sia fatto .

Lao. Io quasi cedo

Mà cedo sì , che una passione occulta

Già mi disarma , e ancor mi vuole inulta .

Sciogli chi parte , e in Ceppi tien chi resta .

An. Io rimango . *Eup.* Deh vāne , e mè quì lascia ,

Ant. Ahi se non parti . *Eup.* Ahi se tù resti !

Ant. Amico

Deh affretta la partenza .

Ben fai tù quanto val la tua presenza .

Eup. Dura necessità sempre mi sforzi !

Lao. „ Posto , che sia fedele il tuo ritorno ,

„ Che danno temi a lui , che quì rimane ?

„ Se Mitridate vivo a noi non guidi ,

„ Allora , sii pur certo ,

„ Prieghi non valeran , pianti , nè gridi ,

Eup. Parto sì ; mà nel partir ,

Che farò ?

Parlerò ?

Mi tormenta il sì , e il nò .

Dal silenzio, chi m'intende
Ben comprende
Tutto quel, che tacerò.
Parto &c.

S C E N A V I I I.

Antigono, Laodice, Nicomede.

Lao. CUSTodite, ò fedeli,
Questo capo, che val quanto la fede,
Da cui già pende la comun salute,
E la vita di lui, d'onde si spera
A'rei sconfitta, e a noi vittoria intera.

Nic. Il pietoso partito
S'io ben intendo ciò, che al cor mi dice
Una voce fatal, farà felice.

Lao. Chi ben opra ben confida
Non ne l'opra, mà nel Ciel.

Nic. Il Ciel sempre è buona guida
A chi sempre è a lui fedel.

Lao. La speranza è un'Ape industre,
Che ogn'or stilla un dolce mel.

Nic. Mà il suo ben, quant'è più illustre
Altrettanto è a noi infedel.
Chi &c.

Fine dell' Atto Terzo.



A T T O

QUARTO.

SCENA PRIMA.

Spaggia di Mare, con tutta l'Armata d' Egitto, disposta in buon ordine, per eseguire lo sbarco. Eupatore scende con molta pompa; mà con insegne lugubri, e fa portare da uno de'suoi Capitani una picciola Urna Sepolcrale. Pelopida lo viene a ricevere con Comitiva, e Guardie, in nome del Rè, e della Regina.

Eupatore, Pelopida, Laodice in disparte.

Pel. **F**Edele Messaggier de l'alto Erede
Di Memnone, sia fausto il grãde arrivo
I Regnator del vasto
Calcedonico Impero, a tè salute
Mandano, e pace, e con Regali inviti,
Mostran l'onor, che rechi ai loro Liti.

Eup. O Capitan del Pontico Monarca.

A le Regie accoglienze

Sol ben risponde, in vece mia, quell'Arca,

Lao Misera mè, che veggio! *à par.*

Pel. Quest'è l'atteso dono? *Eup.* Il Capo è questo

Di Mitridate vostro. *Lao.* Oh Dei! S'è morta,
a parte.

Pel. Ciò che l'urna ci porta
La Pompa funeral fa manifesto.

La. Ah iniquo! ah traditor! ne avrò vèdetta *a p.*

Pel. Potria la novità mover tumulti
Ne l'indiscreta Plebe:
Però breve dimora il Rè ti chiede,
Finche a tutto un sovran cenno provvede
E la breve dimora
In quella Regia amenità frattanto,
Con magnifico albergo, accoglie, e onora.

Lao. Io più soffrir nol posso. *a par.*

Eup. Stelle, sè il vostro lume
Hà virtù sopra mè, benigne ardete.
Se infelice è il valor,
Fia vostro il disonor,
Che voti dagl'Eroi più non avrete.
Stelle &c.

SCENA II.

Eupatore, Pelopida, Laodice.

Lao. **N**on hà più fren, nè legge, il dolor mio
Pel. Quanta pietà ne sento! *(tro' a p.)*

Eu. O incòmodo, e in quest'ora infausto incon-

Lao. Aprimi quel lugubre orrido Vaso.

Eup. Innanzi al Rè sol lice aprirlo. *Lao.* D'ù que
Dimmi, che ascondi in quel feral metallo?

Eup. E che risponderò? *Lao.* Dì, dì, che pēsi? *a p.*

Pel. Io tel dirò, s'ei tace?

Quel Sepolcrale ordigno infausto, e tetro,
De l'atteso tuo Rè quello è il feretro.

Lao. Deh cedi a la mia man sì amato peso.

Eup. E come prendi tù l'ufficio altrui?

De-

Q U A R T O. 61

Deponi olà, quel picciolo Sepolcro.

Lao. Nò deporlo non voglio.

Pel. Non le negar, Signor, sì giusto sfogo.

Lao. Sì. Tutti gli Avi miei,

Tutto il mio ben si chiude in questo Brōzo.

Eup. Che orror mi scuote l'ossa, e gela il sâgue!

Lao. O Mitridate mio!

Per natura German, mio Rè per grado,

Per cura, per età, per amor Figlio.

Eup. O Ciel, questa è Laodice! *a parte*

Lao. Dopo tre Luftri, ò caro, e dopo tanti

In van sofferti affanni, e sparsi pianti,

Così t'accolgo in queste

Braccia, che a tè Bambin furo sì spesso

Culla amorosa? In queste

Braccia, ch'io ti serbava ad altro amplesso

Prendi, sì prendi da l'amante labro,

Onde tù aveffi i primi,

Anche gli ultimi baci, i baci estremi

Ahimè! L'unico oggetto

De'miei pensieri, de'miei desir, de l'opre

Mie, tradito così mi stringo al petto?

Pel. Di mortal Padre egli mortale è nato,

Che val cozzar col fato?

Lao. O vana speme! ò rotta fede! ò breve

Lufinghiera, funesta, empia allegrezza!

Da chi più cerco ajuto, ò più conforto,

O'in Cielo, ò in Mare, ò in Terra,

O'negli Abissi? Ahi Mitridate è morto!

Eup. Sospendi, afflitta Donna, i tuoi sospiri.

Lao. Dunque picciolo infante

Per questo ti campai da crudo ferro,

O' da astuto veleno?

A nutrirti per questo io t'hò mandato,

A Rè amico, e possente. Io t'hò per questo

Tanto atteso, e chiamato

A ricovrarti il tuo vetusto foglio ?

Eup. Ah! mi si spezza il core! *a parte*

Lao. Perche sù gli occhi de' tuoi cari, e fidi,
Sul fior de le speranze, adulto, e forte,
Ti vegga poi tradir sopra i tuoi Lidi ?

Pol. Misera Principessa !

Lao. Cara Tomba del mio diletto
Nel tuo sen dammi ricetto,
Deh sii Tomba anche per mè.
O Deposito infelice !
Se a tè fui Culla, e Nutrice
Vuò morire anche con tè.
Cara &c.

Eup. Chiede grã novità, novi consigli. *ap. a Lao.*
Tempo è ommai di compir tanti lamenti .

Lao. Sì t'affretta crudel. La buona Madre
Impaziente agogna il bel Trofeo
Del fedel Tolomeo .

Eup. Và pure, ò Duce, e accerta i tuoi Sovrani
Di ciò, ch'io reco, e che al mio piede è legge
Il voler, che quì regge .

Pol. Grazie ti rendo, che il favor mi doni
D'esser io Nunzio di sì lieto avviso .

Eup. Ognuno già m'avvanzi, e la via prenda,
Mà non lontan m'attenda .

S C E N A III.

Eupatore, Laodice .

Lao. **R**ibaldo, masnadier, degno Ministro
Del Rè, che move l'armi al suon del
Eu. Nò soffrir più nō posso il tuo dolore. (*Sistro*)
Lao. Sì, sì, mostro del Nilo,
Ridendo uccidi, e piangi poi l'ucciso .

Eup. Pren-

Q U A R T O. 63

Eup. Prendi augurio miglior. Non se' tù quella
Di cui Compagna ti fingevi, invitta,
Magnanima Laodice?

Lao. Hò troppo detto. Io son quella infelice.

Eup. Posa quel mesto incarco, e attenta ascolta.

Lao. Nol creder già. Preso che avrò il gastigo
Di tè sopra il tuo ostaggio, io vudè cō questo...

Eup. Nō più, che vola il tempo, a mè ubbidisci.

La. Sopra il caro Germã non vuoi, ch'io piãga?

Eup. Non voglio, perche è vano.

Lao. Non merta Mitridate il pianto mio?

Eup. Ei lo meriteria se morto fosse,
Mà è vano, perche è vivo, e spira, e t'ama.

Lao. M'inganni, ò pur mi tenti?

Eup. Io vivo, e in favor mio mente la Fama.

Lao. Veggo, che vivi tù. Mà il Fratel mio
Vivo mi mostra, e il più fedel ti vanto.

Eup. Cieca, cieca, e nol vedi?

Ostinata non credi a questo pianto?

Lao. Mitridate sei tù? Giusto sospetto

Tien che gioja improvvisa

Non mi trae verso tè l'alma dal petto.

Eup. Se non credi al mio amor. Sù credi a queste
Caute Cifre, che già trà noi lontani
Fide ministre fur di lunghi arcani.

Lao. O dolcissimo amor di questo core!

Ultimo, e primo onor di nostra Gente!

Eup. O' Amor di questo seno

Dolcissimo egualmente.

Lao. Parte miglior del sangue mio, deh lascia,
Che sfoghi l'amor mio con nuovi amplessi.

Eup. Gioja de la mia vita, al fin ti stringo.

Lao. T'odo, t'ammiro, e sento, e pur difido
Oh Dei! Tù se' pur quello?

Eup. L'amoroso Fratello

Sono, che un dì ritorna al Patrio nido.

Q U A R T O. 65

Lao. Tutte tù pur nō fai le mie avventure. (do
E. Questo, ch'Uomo a le chiome, e nūzio al gra-
 Credi a mè eguale. Ella è d'ogni mia forte;
 Mà del mio letto ancor dolce Conforte.

Lao. Oh Dei, che meraviglie!
 Generosa Cognata al sen t'accosta.

Ant. Senti dal vicin cor la tua risposta.

Lao. Voi mio sangue, miei Rè, de l'alta Suora
 Conoscete il marito.

Eup. E a Villano Imeneo, chi mai t'hà unito?

Lao. Farnace per suo zelo, e per mio scorno;
 Il Ciel per mia fortuna, e per tuo ajuto.

Eup. Tutti apriremo i casi nostri un giorno.
 Or seguiamo l' Impresa.

Ite ambedue, ite disgiunte in Corte;
 Mà unite nel dissegno, e ne l'inganno.

Tù avanti l'empia Madre
 Piangi la morte mia. Tù la palesa.

Ed io con Nicomede
 Disporrò nuove forze, e nuove frodi.

Tocca alla sorte d'offerir la fronte
 Crinita, e a l'Uomo tocca

Con gran core incontrarla, e con mǎ pronte.

Lao. Tù caro in questo dì,
 Sei stato un doppio oggetto

Del più grand'odio mio,
 Del mio più grande amor.

Mà fù lo stesso affetto,
 Che amore, ed odio unì,

Secondo, che il desio
 Fù gioja, ò fù dolor.

Tù, &c

S C E N A V.

Eupatore , Nicomede .

Nic. **G**Iuro, Signor, che a la Regal Sorella
Del nativo candor nulla si toglie
Col titolo di Moglie .

Eup. Sia timor, sia rispetto,
Modestia sì fedel, pietà sì onesta,
Fù di rara virtù sublime effetto .

Nic. Di cento Rè turbar le Coronate
Ombre temei, meschiando
Collor sangue, il mio sangue; e Mitridate
D'offendere temei . Temei la colpa
De la temerità, più che la pena .

Eup. Non vien da ignobil vena
Spirto gentil . Se al Talamo già offerto
Nō t'agguaglia il natal, t'agguaglia il merto .
Vado, che mal si tarda opra matura,
Tù nè sudor, nè studio a té perdona .
I merti l'opra, e l'opre il fin corona .

Nic. All'armi, a battaglia
Speranze, pensieri,
Pugname per mè .
Che mani, e consigli
Conforta a i perigli
La bella mercè .
All'armi, &c.

S C E N A V I.

Parte del Giardino Reale dentro la
Reggia di Sinope.

Stratonica, Antigono, Laodice.

Str. **Q**uesto è il primo momento,
Che Saggia, e umil ti veggo oltre il
L'orgoglioso Pavō piegò le piume (costume.

Lao. Tempo, e fortuna insegna
D'inchinarsi al poter, che mal si sdegna.

Str. E così, come intesi,
Vide il nimico mio l'ultima sera.

Ant. Egli degli occhi tuoi sarà ben presto
Spettacolo funesto.

Str. Ora il vendicator chiama del Padre.

Lao. Pietà, pietà. Non insultar gli afflitti.

Str. Antigono, da tè bramo il successo,
Con schietta verità, di questa morte.

Lao. Ahimè, Madre, perdona
Ai mesti orecchi miei sì reo supplicio.

St. Nò, non partir. Vuò, che a mè paghi i gusti
De'rimproveri ingiusti.

Tù narra, e tù l'ascolta.

Ant. Tosto, che Mitridate in mar ci vide,
A batter cominciò palma con palma.

St. Minaccia era per mè quel lieto applauso.

Ant. Giunti appena alla Nave. E ben, ei disse,
La diletta Sorella à mè, che manda?

Lao. Oh Dio! *Str.* Si duole. Bene stà. Mà poi?

Ant. Nessun risponde. Ed ei ripiglia. E come
Di mè sente la Madre?

Str. Come conviene ad un tal figlio. E allora?

Ant. Am.

Ant. Ambo tacemmo, e dal silenzio apprese

Il Giovane sagace,

Parte del suo Destino, e impallidissi.

In noi fissò lo sguardo, indi lo mosse

Trè volte, e quattro intorno. E al Ciel ri-
Alzò la fronte, e ci parlò col volto. (volto

Str. Fù avviso tal dimora, ò pur tardanza?

Lao Madre d'un figlio morto hà tanta fretta!

Str. Ritorna al suo tenor la tua baldanza.

Seguite pur. *Ant.* L'ordine nostro intanto

Un feroce Soldato aveva instrutto.

Del ciglio al sol comando,

S'accosta, impugna, innalza, e ruota il brado.

Str. E un colpo ne partì dal Collo il Capo?

Ant. Partì il collo un sol colpo, e la parola.

S'udì sul labro palpitante un suono,

Che disse MA ... nè finir puote Madre;

Mà tutte empì d'orròr le nostre squadre.

Str. Mà da mè già hà bandito ogni timore.

E a te superba, che più dice il core?

Lao. Al labro, al gesto, al guardo

Hò posto il morso; i miei deliri io ploro,

E quanto ti sprezzai, tanto ti onoro.

Str. Odiata

Disprezzata

Tù, tù alfin mi rendi onor.

Il superbo così fà;

Egli è umile per viltà,

Perche onora per timor.

Odiata, &c.

SCENA VII.

Laodice, Antigono.

Ant. **U**N' Aspido, una Tigre!, una Megera
Di tè s'incinse sì, non una Donna.

Lao. I miei passati mali
Ben da questo tù in parte ora argomenti,
E i perigli presenti.

Ant. Tutto mi fugge da le vene il fangue,
Nel mirar il cimento
In cui s'iam tutti noi con la fortuna.

Ahi Mitridate mio!

Lao. Il Rè siede a consiglio, e pensa come
Dal turbine, che teme, appena sorto,
Di popolar procella,
Guidi sicuri i rei disegni in porto.

Ant. Quì sollecito appunto ancor l'attendo,

Lao. Venga pur; che l'astuzia
Sovvente con le altrui tessute frodi
A se stessa prepara, e stringe i nodi.

Ant. E' pur fiero quel duol,
Che trà il dubbio, e la speranza,
Ondeggiando v'è nel sen.

Chi teme ciò che vuol,
Hà un dolor, che par costanza.
Hà un piacer, che par velen.

E pur &c.

S C E N A VIII.

Farnace, Laodice, Antigono,

Far. **C**Hi bē finisce hà tutto il bē de l'opra ;
Nè si finisce ben, se non si ottiene,
Col più sicuro mezzo, il caro intento.
Antigono, il mio Volgo in darno freme,
Mà però freme, e turba il mio contento

Ant. E la Reggia, e le strade
Custodiran, se vuoi, le nostre spade.

Far. A Politico mal rimedio estremo
E' la straniera forza. (morza
Quel che accēde è più assai di quel che am-

Lao. Così diffidi tū di tua possanza ?

Far. Non diffido; mà aspiro a cauta gloria.

Il vincer senza sangue
E' il Trionfo miglior de la vittoria.
Rè fono ; e adesso tū mi vuoi Tiranno ?

Lao. Il Tiranno è un gran Rè quand'hà paura.

Così ben fingi, ed orni
La crudele viltà, che par clemenza.

Far. Ardita. Viva il Ciel... Mà a miglior frutto
E' volta ogni mia cura.

Antigono non trar da questa Reggia
L'incauto piè, se brami
Di non esporre a subitanei insulti
Nè l'onor del tuo Rè, nè il tuo decoro.

Ant. Dove *Farnace*, e *Tolomeo* comanda,
Io d'ubbidir m'onoro.

Far. Io stesso uscir da le vicine mura
Or voglio ignoto, e poscia entrar palese.
Fatti, ch'abbia comuni i miei consigli
Con *Eupatore*; allora

Sen-

Q U A R T O. 71

Senza armar la potenza

Ogni flutto Civil metterà in calma

Il nudo Scettro, e la regal presenza.

Lad. Se il presagio, ch'io sento

Non mi consola in van, simile al merto

De la perfidia tua, farà l'evvento.

Non mi dir tanto

Cara speranza.

Dì sol che al pianto

Và dietro ogn'ora

Qualche piacer.

Lo sperar molto

Giova a costanza;

Mà un creder stolto

Più che rincora

Più fa doler.

Non &c.

Fine dell' Atto Quarto.



A T T O

Q U I N T O .

SCENA PRIMA.

Foresta poco lontana d'lla Città, e dall' Albergo, ove fù trattenuto il primo Ambasciatore d'Egitto.

Eupatore , Pelopida . Uno Schiavo , che porta l' Urna , in cui dicevasi chiusa la Testa di Mitridate .

Pel. **A**L parlamento occulto, (nace,
Che aver teco ora brama il grã Far-
Questo solingo orror comodo è molto.

Eup. Qui m'arresto, e lo ascolto.

Pel. Com'è trà noi fermato, inerme, e solo
Venendo il Signor mio,
Tè pur vedrà senz'altri, e disarmato.

Eup. Servo, lascia quell'Urna, e t'allontana.
Arme non hò, nè più seguaci a lato.

Pel. Eguale di Custodi, e picciol stuolo
Seguirà ognun di voi; mà sì discosto,
Che non possa col guardo

Q U I N T O. 73

In voi ferir, non che con Lancia, ò Dardo
Eup. Mira, se alcun de' miei s'offre alla vista.

Pel. Omai compir m'è forza

A l'ufficio, al comando, ed al costume.

Eup. E che vuoi dir? *Pel.* Ch'io cerchi a parte a
 Al dover mio perdona, (parte,
 La tua stessa persona.

Eup. Nume de la vendetta ora m'assisti.

Sù, sù tosto eseguisce, *a par. a Pel.*

Ciò, che il carico, e l'uso, e il Rè t'impone.

Pel. Col creder mio, con la tua fè s'accorda,
 Il testimonio ancor de la mia mano. (no.

Vò ad avvisarne il Rè. *Eup.* Sei cauto in va-

Chi far gode

Ad altri frode

Mal si lamenta,

S' altri lo inganna.

Egli a quel danno,

Che col suo inganno,

Altrui far tenta,

Già si condanna.

Chi &c.

S C E N A II.

Eupatore, Farnace.

Fa. O Messaggier, s'io Rè a te vègo, e ascolto
 Del mio venir degna cagiõ mi guida.

Eup. Così ragion m'avvisa, e il tuo gran senno.

Fa. Ne' lavori del Stato,

D'ogni maestro colpo alma è il segreto,

E fabro uno stupore inaspettato.

Eup. Che machina disegni?

Fa. Portare io voglio quel funereo dono;

Men-

Mentre incerto ognun pende,
E da tè sol l'attende,
Chi penserà, ch'io'l portator ne sia?

Eup. E qual frutto ne spero?

Far. Con esporlo improvviso,
I turbini Civili
Sgomberò in un momento;
Quando s'armano i vili,
Pronta vittoria è un subito spavento.

Eup. Sempre qualche speranza
E' l'Aquilon che gonfia il mar Plebeo;
Caduto lo sperar, caduto è il vento;
E col cader del vento in vana spuma
Si scioglie ogni procella.

Far. Fida a mè quella rea spoglia rubella.
Cessata la Tempesta,
Tù Compagno entrarai del mio Trionfo,
E Testimonio del gastigo insieme,
Che a popolar delitto
Ben si dà allor, quando non più si teme.

Eup. Cauto pensiero, e colpo usato appunto.
Da chi di Stato al magistero è giunto.
Ecco, ch'io t'apro l'Arca. Ecco la Testa:

Far. O' spettacolo orrendo!
Ma quãto è orrendo più, più a me giocondo!
O' Mitridate, io pur ti tengo, e miro,
E ti miro, e non temo; anzi n'esulto,
Perche al fine ti veggio in quel reo stato,
In cui mirarti in van tanto hò bramato.

Eup. Tant'odio a Mitridate?

Far. Or comincio a regnare, ora incomincio
La mia felicità. Fin'ora un misto
Di rancor, di timor fù la mia vita.
Quãto ti devo, ò caro Amico. *Eup.* Ah tristo!
Ah Tiranno! ah crudele! ora finisci,
E Regno, e vita.

Far. Ah!

Far. Ahi questo colpo oh Dei

Solo venir mi può da Mitridate!

Eup. Non fuggirai; tien questa, e questa piaga.

Così i misfatti Astrea

Scelerato Politico ti paga.

Uccidete

Distruggete,

Sù miei fidi

Degli infidi

Sano vada

Nè pure un fol.

Sù trassitta

Sù sconfitta

La guerriera

Crudel schiera

Tutta cada

Svenata al suol.

Uccidete, &c.

S C E N A III.

Stanze della Regina.

Stratonica, Laodice.

Str. **G**là s'appresta Regal pomposo lutto.

Sfogo del mio dolore,

E del Figlio defunto estremo onore.

Lao. Altra pompa, altro sfogo

Da la miseria mia recar non posso,

Che gemiti, e singulti al mesto Rogo.

Str. Tù baldanzosamente il pianto, il grido

Farai suonar con arte;

Acciocche la pietà de' tuoi lamenti

Contro noi due Regnanti odio diventi?

Lao. Al-

Lao. Altri tempi, o Regina, altri costumi.

Stra. S'amo ancor la tua vita,

L'apprenderai da un salutare avviso.

La sofferenza nostra è omai finita.

Lao. Chi per tema è pietoso,

Fin che dura il timor, solo è clemente.

Stra. Chi per forza è prudente

Sol per necessità non è orgoglioso.

Lao. L'affetto più fedel,

Ma insieme il più crudel

Sei tu, o speranza.

Sempre col ben ci affidi,

Mà poscia il cor n'uccidi

Con la tardanza.

L'affetto &c.

SCENA IV.

Eupatore, Antigono, Laodice.

Lao. **O** Miei liberatori, ò forti, ò invitti.
Veggio ne' guardi amici

De la prima Vittoria i certi auspicij.

Ant. Cessa del tuo timor la maggior parte.

Eup. La vittima miglior s'è offerta a Marte.

Lao. O' caro mio t'affretta.

Che la matura impresa

Arrischia assai, chi d'eseguir la aspetta.

Eup. Non ti crucciari, che inaspettato affanno

Vuò, che il supplicio sia

De la tua cruda Genitrice, e mia.

Ant. Paga non son, se palpitante, sangue

Non dò per pasto agli Avoltoi quel core,

E in bevanda non getto a' Cani il sangue.

Eup. Turbaria la sua morte ogni mia gloria.

Lao. Vuoi, che a temer la tua pietà comincij?

Eup.

Eup. Trionfaremo tutti .

E nel ricuperar l'antico Trono
Vedrai , che sò punir fin col perdono .

Lao. Ne l'ira degli Dei tanto confido ,
Quanto di tua clemenza ora difido .

Eup. Fin ch' esce la Regina , ò mia diletta ,
Sia tua cura eseguir ciò che t'impòsi .

Ant. Tù seil'anima del mio core
Tù sai ben , se ubbidirò .
Mà chi è perfida a tè mio amore ,
Non sò ben s'io soffrirò .
Tù &c.

S C E N A V.

Eupatore , Laodice , Stratonica .

St. **D**unque è ver, che al dispetto (già
De le Plebee minacce , entro la Reg-
Penetrar seppe Eupatore sicuro ?

Eup. D'un sovrano sembante
Cotanto può l'autorità regnante ?

Lao. Come Nettun col ciglio
Fugga d'Eolo le furie , e placa l'onde .
Suoi Popoli ondeggianti ,
Con quella maestà , che spira pace ,
Stà calmando Farnace .

Stra. Da la comune riverenza apprendi
Anche tù a venerar la eccelsa Fronte ,
E in lodi cangia le rampogne , e l'onte .

Eup. De l'opra assai più che del giorno resta .
Piace , che agli occhi tuoi
Del rubel Figlio e sponga omai la Testa ,

Stra. Piace ; ma pria s'apran le Regie stanze ,
Se in qualche petto ancora
Destano fellonia sciocche speranze ,
Cessi ,

Cessi, a tal vista; e ad ogni incarco il dorso
Pieghi, e al flagello s'aecostumi, e al morso.

Lao. Chi più ardirà, quand'io già più non oso,
Turbare il tuo riposo?

Eup. A privato spettacolo quel Teschio
Manda il Regal Consorte;
Per farne a tutti poi pubblico oggetto,
Ove adesso raffrena

Le Genti, col valor del grave aspetto.

Str. Non essere più tardo

Nel darmi pace al core, e gioja al guardo.

Come dolce un sicuro diletto,

Col suo gaudio mi giunge nel sen.

Sempre è il Regno di zelo ripien.

Pur se un giorno mai sgōbra il sospetto,

Vien pur caro l'atteso seren.

Come, &c.

SCENA VI.

*Stratonica, Laodice, Eupatore, Antigono, con
un Capitano, che porta un gran Desco
coperto daricco panno.*

(diverso

Str. **A** Hi, che veggio! Ahi che sēto! Ahi che
Turbine mi s'aggira entro del seno!

Eup. Nemese, ò pur qual'altra è la gran Dea
De la vendetta, a te questa presenta
Vittima sua; faziane pur l'ingorda
Fame degli occhi, e il cor ciba, e contenta.

Str. Il presente m'è grato,
Se ben funesto, e la gran Dea ringrazio.

Ant. Mira sotto quell'oro,
Se a pieno il bel desio vuoi render fazio.

Str. Ahimè! il piede, e la mano
Negano d'ubbidirmi? e al loro ufficio

Gli

Gli sollecito in vano?

Laodice a tè. Leva a quel Desco il velo.

Lao. D'orror tutta m'inchioda un fiero gelo
L'ubbidirti m'è tolto.

Stra. T'accosta, ò Capitan, che d'esser forte,
Mal grado ad ogni affetto, hò già risolto.
Mal ti temeà ancor vivo, ò Mitridate,
Ti temerò poi morto?

Mie luci, ah! che mirate!

Lao. Il tuo Sposo tù miri, il caro sposo,
Che à nuove nozze già t'invita in Dite.
„ Già trà sue fiamme t'apparecchia il Letto
„ Paraninfo Pluton, Pronuba Aletto.

Eup. Che temi? E nol ravviti? (volto.)

Quel Teschio, ò mio Guerriero, alzale in

Ant. Specchiati, ò scelerata.

Se colpisse ogni reo l'ultrice Spada,
Minor saria de' Rei l'ampia masnada.

Stra. Veggo dove son giunta,
Esser non può l' Autor de l'arti usate,
Altri, che Mitridate.

Lao. Sai di regnar tutti i più scaltri ingegni,
E se' tarda a spiar gli altrui disegni?

Stra. Un pronto disperar mi fa sicura.

Questo acciajo, che è caldo ancor del sangue
Del mio caro Farnace,

Vuò, che mi renda, e libertate, e pace.

Qual trà questi tù sia perfido Figlio,

Che trà questi tù fei.

Mira con seren ciglio,

Come ti pago il Genitor trassitto,

E risparmiò al tuo braccio un gran delitto.

Eup. Madre, madre t'arresta, il rischio basta,

Basta il dolor. Già l'amor mio t'affolve.

Stra. Or, che t'hò conosciuto,

Or riparo il mio error con questo ferro.

Vuò

Vuò la tua morte, il tuo perdon rifiuto.

Ant. Tù morirai. *Eup.* Deh ferma.

Ant. Sì morirai, nè più il fuggir ti vale.

L. Trattieni il passo, oh Dei, lascia che il Cielo
Ti vendichi, cor mio, senza tua colpa.

Eup. Ahimè! già versa il sàgue, ahimè già cade,
E il mio lento soccorso, ahimè già incolpa.

Lao. Se t'incolpa la Madre,
Vendicato t'assolve il caro Padre.

Eup. Tutte apre al giubilo il cor le porte;
Mà poi d'entrarvi
Sembra, che il giubilo n'abbia timor.
Distingue l'anima vittoria, e morte,
E nel pensarvi
Hà vicendevole gioja, ed orror.
Tutte, &c.

S C E N A V I I.

Niomedè, Laodice.

Nic. **A** Llegrezza, ò Laodice.
La fortuna dei Rè girò a tal fegno,
Che a la pietà ben tutto
Ceder può il loco un generoso fdegno.

Lao. Pietà di chi? Di chi pietà non ebbe
Del caro Padre mio? del mio Germano?
Volea il figlio svenar come il Consorte,
E di tal Madre io piangerò la morte?

Nic. „ Sia pur crudo il nimico,
„ Più nimico non è quand'è punito.

Lao. „ Quel piacere m'alletta,
„ Che Ailla in fiero cor l'odio contento.

Nic. Canta giuliva pur la tua vendetta.

Q U I N T O. 81

Il Popolo già innonda
 Le strade, il foro, e ne l'udir la fama,
 Che del gran Mitridate empie la Tromba,
 Mitridate anch'ei chiama,
 E il Cielo Mitridate, e il mar rimbomba.

Del pien diletto,
 Che hà un forte petto,
 Dopo gran pene vieni a goder.
 Quel bel contento,
 Che a lungo stento
 Virtù distilla, quello è piacer.
 Del &c.

Lao. Gioja da prode
 E' quella lode,
 Che dà il trionfo dopo il penar.
 Di applauso è degno
 Uomo, che al Regno
 Ancor più gode, che a sè giovar.
 Gioja, &c.



SCENA ULTIMA.

La Gran Piazza di Sinope avanti al
Palazzo Reale.

Empatore, già nominato per Mitridate, Antigono, già conosciuta per Issicratea, Laodice, Nicomede, Pelopida, Cortegiani, Soldati, Popolo.

Vien portata la Testa di Farnace, affissa sopra di un'Asa, ed il Pugnale, che l'uccise. Issicratea hà in mano la spada, con cui trassiffè la Regina. Seguono due Corone recate da due Capitani sopra Nappi d'oro.

Pel **O**' Voi de la famosa
Propontide, vetusti abitatori,
Sù sù rendete al vostro
Legittimo Regnante i primi onori.

Lao. D'un Trionfal, benchè infelice Tronco
O' Trionfale, e più felice Germe.

Da la mia man ricevi il Regio Serto,
Che cento volte in Persia, e cinque in Pōto,
Reso dagli Avi illustre, al fine è pronto
A coronar sù la tua fronte il merto

Mit. Ben mi corona quella man gradita,
Cui devo Regno, e vita.

Lao. Tù eguale ne l'amor, nel pregio eguale,
Abbi da la mia destra

Pari d'oro, e d'onor fregio immortale.

Nic. Bench'ei sia grande, e raro;
Perche da tè mi vien, l'onor m'è caro.

Mit. Sposa, Suora, Cognato, amiche Genti,
S'og-

S'oggi hò il Regno da voi,
 Del Regno solo è mio l'incarco, e l'ostro;
 La gloria è degli Dei; l'utile vostro.

Col valor de l'inganno
 Hò vinto sì, mà con quell'armi hò vinto,
 Con cui vincer m'è gloria un vil Tiranno.
 Mà s'anche il lustro di mia gloria langue
 Nel Trofeo d'una frode. A mè sol basta,
 Che non versai, vincendo, il vostro sangue.

Così piaciuto al Cielo
 Fosse di non versar quel de la Madre!
 Incominciar da lei volea il perdono,
 Che sopra tutti stendo
 Gli inimici del Padre, ò del mio Trono.

Grande inimico eterno
 Sarò di Roma, e d'ogni man rapace,
 Che ardisca di turbar la vostra pace,
 Contra lei pugnardò la State, e il Verno.

Primo oggetto, e primo onore
 Fia il vedervi ogn'or felici.
 Mostrardò qual sia il mio core
 Ai Vassalli cò l'amore,
 Col valore a gli inimici.

Primo &c.

Lao. Viva pur sempre beato
 Sempre grande il nostro Rè.

Nic. Con la gioja ognora il fato
 Provi a lui la nostra fè.

Pel. Tutto il duol del mal passato
 Paga a noi tanta mercè.

Isic. Dì felice, e dì più grato,
 Non farà, non fù, non è.

Tutto il Coro ripiglia.

Viva pur &c.

I L F I N E.

*Opere Musicali stampate nuovamente da Antonio
Bortoli in Venezia a Santa Maria
Formosa in Calle Longa .*

Sonate à Violino solo col suo Basso in partitura del Sig. Carlo Marini Opera 8.

Duetti, Terzetti, e Madrigali del Signor Antonio Lotti Organista nella Ducal di S. Marco Opera prima .

Primi elementi di musica con alquanti solfeggi .

I Deliri d' Amor divino Cantate morali à voce sola del Sig. Gio. Battista Brevi ristampate .

Il Musico Testore. Documenti di Theorica, e Pratica di Musica del P. Zacc. Tevo Min. Conv.

Sonate à tre del Sig. Giorgio Gentili Opera 4.

Sonate da Camera à Violino, e Violoncello in partitura del Sig. Giovanni de Zotti Opera 1. si stampa .

Sonate da Camera à Violino, e Violoncello col Basso continuo del Sig. Luigi Taglietti Opera 4. si stampa .

Cattaneo Giuseppe

o

r

r

S.

ti

li

i.

o-

e-

li

a-

ti

a-

a-

